



La Magnifica Comunità di Fiemme

n.2 - agosto 2026



Premio Paesaggio 2026
Assegnato alla Magnifica Comunità

Recupero di Canzenagol
Un sito di grande valore

Santuario dell'Addolorata
La riconsegna alla Valle

La Magnifica Comunità di Fiemme

Registrazione Tribunale di Trento
n° 351 del 28.11.1981



Gli Ambasciatori del Palazzo:



Direttore responsabile

Monica Gabrielli

Comitato di redazione

Christian Larentis, Pierangelo Giacomuzzi,
Lara Tonini, Matteo Varesco, Annalisa Zorzi

Collaboratori

Andrea Bertagnolli, Roberto Daprà,
Tommaso Dossi, Mauro Gilmozzi, Italo
Giordani, Bettina Pezzin, Eva Trettel, Ilaria
Zorzi, Alice Zottele, Social Media Team MCF

Foto

Archivio storico MCF, Archivio Social
Media Team MCF, Archivio Palazzo, Fabio
Chiocchetti, Roberto Daprà, Italo Giordani,
Yeti Studio Davide Barbieri

Foto di copertina

Yeti Studio Davide Barbieri

Progetto Grafico:

Verde Pistacchio

Stampa:

Grafiche Avisio

Distribuzione gratuita ai Capifuoco residenti
nel territorio della Magnifica Comunità di
Fiemme. La versione digitale è scaricabile sul
sito www.mcfiemme.eu

Le opinioni espresse in articoli e lettere sono
personali; gli autori se ne assumono la piena
responsabilità.

Le lettere alla redazione possono essere
inviare all'indirizzo notiziario@mcfiemme.eu -
Per ragioni di spazio, non devono superare le
1.500 battute (spazi inclusi).



Questo periodico è associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

MAGNIFICA COMUNITÀ DI FIEMME
38033 CAVALESE (TN) via Scario, 1
Tel. 0462 340365 - Fax 0462 239441
www.mcfiemme.eu - info@mcfiemme.eu

Il trattamento dei dati personali avviene in conformità a quanto disposto dal Reg.UE 2016/679 (G.D.P.R.), in modo da garantire la sicurezza e la riservatezza e può essere effettuato attraverso strumenti informatici e telematici atti a gestire i dati stessi. Titolare del trattamento di dati è la Magnifica Comunità di Fiemme con sede a Cavalese in via Scario, 1; responsabile il Segretario Generale.

4
L'editoriale
dello scario

6
Premio
Paesaggio 2026

8
Recupero
di Canzenagol

12
Bocconi
amari

14
MCF
news

17
60ª Festa del Boscaiolo
e delle Foreste

21
Da non perdere
al Museo

22
Il bosco,
il territorio e noi

24
Attenti
al fuoco!

26
San Lugano

28
La Chiesetta
della Pace

30
Il Santuario
dell'Addolorata

32
Sulla canonica
di Cavalese

34
Notizie dai
vicini dei Vicini

35
Il quiz della MCF



L'editoriale dello scarario

Cari Vicini e care Vicine, dedico questo editoriale a un fatto importante per la nostra Comunità: la riconsegna alla popolazione del Santuario dell'Addolorata dopo il recente restauro.

Un intervento che si è reso necessario per problemi strutturali insorti a causa della vetustà dell'edificio e degli sbalzi termici imputabili all'usura del tetto, ma che è stato anche l'occasione per estendere l'intervento a gran parte degli interni della chiesa e agli accessi, valorizzando così gli aspetti architettonici di un luogo di secolare devozione popolare per la Vergine Maria.

Nell'occasione sono intervenuti il vescovo don Lauro Tisi, i parroci e i sacerdoti di Fiemme, i regolani, i consiglieri provinciali Maria Bosin e Michele Malfer, sindaci, amministratori, forze dell'ordine e associazioni di volontariato. La messa è stata accompagnata dai cori parrocchiali di Fiemme.

In apertura ho portato il saluto dei Vicini e ringraziato don Albino, Antonio Bellante e la Parrocchia per il notevole carico di lavoro di gestione amministrativa e progettuale dell'opera assieme alla Soprintendenza provinciale dei beni culturali, ma anche i finanziatori, in primis la Provincia di Trento, i progettisti, i direttori dei lavori e le ditte esecutrici. Un grazie anche al Comune di Cavalese e ai nostri collaboratori che hanno allestito i palchi e i festoni.

Un recupero architettonico di gran pregio per un edificio neoclas-

sico che è stato definito dagli esperti unico nelle valli dell'arco alpino, progettato dall'ing. Giuseppe Pietro Dalbosco, uno dei più rinomati professionisti dell'epoca che firmò anche il cimitero monumentale di Trento.

Nell'occasione ho voluto sottolineare il legame religioso, profondo e antico, dei Vicini, della gente di Fiemme, con la Pieve e con la figura di Maria.

Anche questo santuario è nato da un voto popolare ed è cresciuto grazie alla fede in Maria, a cui è dedicata anche la chiesa della Pieve (dell'Assunta) e la cui statua della Pietà (oggi statua dell'Addolorata) è presente fin dai primi del '400.

La prima notizia della grande devozione dei fedeli per questa statua con la *levada della Madonina* è del 1685. Una tradizione che per particolari circostanze vive ancora oggi, richiamando molti fedeli.

La Magnifica Comunità di Fiemme nei secoli si è sempre fatta interprete attiva di questo sentimento di devozione, contribuendo in misura decisiva anche alla realizzazione del Santuario. Commissionò notevoli opere d'arte, come i graffiti della facciata principale, e all'interno, nei deambulatori laterali, le due statue lignee verniciate a finto marmo bianco. Con delibera del 26 settembre 1859, assunse formalmente il patronato della chiesa dell'Addolorata, un istituto giuridico oggi non più in uso, ma che richiama comunque il rapporto storico e attuale dell'ente, verso il Santuario e la Pieve.

Unabhängig von ihrem architektonischen Wert machen Mauern allein keine Wallfahrtskirche aus.

Heilige Gebäude leben von der Frömmigkeit der Gläubigen. Dort können die Menschen bitten, danken, weinen und hoffen. Es sind Orte, an denen Geschichte, Kunst, Erinnerung und Traditionen zu einem Bestandteil des Glaubens werden. Die Mauern des Heiligtums können dabei helfen, zu sprechen, zu empfangen, zu trösten und in Einsamkeit nachzudenken. Sie können helfen, gemeinsam zu beten – in einer Zeit, in der zwischenmenschliche Beziehungen zerbrechlich und unsicher sind.

So wird nach dieser großartigen Restaurierung auch der liturgische Teil vollendet sein. Die Bänke, Kunstwerke und Votivgaben werden aufgestellt, wobei das richtige Gleichgewicht zwischen der Aufwertung der historischen, künstlerischen und sakralen Güter und einer neuen zentralen Rolle der Gläubigen angestrebt wird.

Imures da soi, per cotant che i pode valer dal pont de veduda architetonich, no i fa en santuarie. I ciamamenc religiosc i vif de la devozion de la jent. El santuarie l'é en löch olà che chi che ge cré i va int per domanar, rengraziar, pianjer e sperar. L'é en löch olà che la storia, l'art, la memoria e le tradizion, le e part ativa de la fé e le pol aidar a rejonar, a tor a cör, a chietar jú, pensar selber e prear ensem a ence te en tenp olà che le relazion anter le jent le e leade con pöch e con nia. Co-shita dapò sto meraveos restaure, se struterà su ence la part liturgica e devozionala, logando jú i banchi, i cadres e i ex voto proan a troar la balanza anter la valorizassion del patrimoni storich, artistich e sacre e en nöf protagonism de la jent de fé envers el Santuarie.

Recentemente il primo lotto di restauro della cappella di San Giuseppe, ma anche l'acquisto della Canonica, hanno aiutato a completare il finanziamento del restauro del Santuario.

Va anche detto che alla realizzazione dell'opera originale contribuì un'importante donazione testamentaria del pittore don Antonio Longo di Varena, che poi donò alla chiesa dell'Addolorata venti quadri che furono esposti all'interno. Il capitale iniziale fu poi aumentato con offerte dei parroci e di molti privati e raggiunse i 5.500 fiorini.

Ma molte altre sono le opere artistiche e testimonianze di devozione che si sono aggiunte e integrate nel Santuario, ad esempio i voti solenni della Magnifica e dei Comuni del '44 e del '96, il gonfalone oggi rinnovato, i banchi donati dall'ente.

La più grande manifestazione di fede è però rappresentata dai numerosissimi ex voto che fino a tempi recenti coprivano le pareti e continuavano anche all'esterno sull'arcata e nei deambulatori. Questo sintetico excursus, i cui interessanti dettagli a cura di Tommaso Dossi troverete nelle pagine seguenti, per ricordare che le sole mura, per quanto valore abbiano i loro tratti architettonici, non fanno un santuario.

Gli edifici sacri vivono nella devozione dei fedeli. Il santuario è un luogo dove la gente entra per chiedere, ringraziare, piangere, sperare. È un luogo in cui la storia, l'arte e la memoria, le tradizioni, sono parte attiva della fede e possono aiutare a parlare, accogliere, consolare, riflettere in solitudine e pregare insieme anche in un tempo in cui le relazioni umane sono fragili e incerte come non mai.

Così, dopo questo magnifico restauro, si completerà anche la parte liturgica e devozionale, come ha ricordato don Albino, con il posizionamento dei banchi e delle opere d'arte e degli ex voto, alla ricerca del giusto equilibrio tra valorizzazione dei beni storici, artistici e sacri e un nuovo protagonismo dei fedeli verso il Santuario.

Un impegno di cui l'intera Comunità cattolica di Fiemme, sono sicuro, vorrà farsi parte diligente.

Lo scarario
Mauro Gilmozzi



Premio Paesaggio 2026

**Riconosciuto l'impegno
della Magnifica
Comunità di Fiemme
nella gestione attenta e
sostenibile del territorio.**

La Magnifica Comunità di Fiemme ha ricevuto il Premio Nazionale del Paesaggio 2026. Il Ministero della Cultura e il Consiglio d'Europa, promotori del Premio, hanno riconosciuto all'ente le buone pratiche e le politiche orientate allo sviluppo sostenibile del patrimonio forestale. La cerimonia di consegna si è tenuta il 17 marzo a Roma nella Sala Spadolini, la prestigiosa sala conferenze e riunioni situata all'interno del Collegio Romano. A ritirare il premio sono stati lo scario Mauro Gilmozzi, la dirigente amministrativa Bettina Pezzin e la consulente di Bluebiloba Start-up Innovativa srl Ilaria Zorzi. "Un traguardo che valorizza un modello amministrativo unico, capace di coniugare tradizione e innovazione, quello di una comunità viva, profondamente legata al proprio territorio e alla gestione responsabile delle proprie risorse – ha commentato con soddisfazione lo scario -. I boschi della Val di Fiemme, curati da secoli con responsabilità e visione collettiva, rappresentano oggi un simbolo concreto di equilibrio tra tutela ambientale e sviluppo sostenibile. Il progetto premiato si distingue per la capacità di integrare valori ambientali, sociali ed economici, promuovendo il paesaggio come bene comune e patrimonio condiviso".

Un riconoscimento che celebra non solo un modello amministrativo unico, ma una comunità viva, profondamente legata al proprio territorio, capace di custodire e rinnovare nel tempo il rapporto tra persone, natura e tradizione. A ribadirlo è lo



stesso scario: "Centrale è il coinvolgimento attivo della comunità, in particolare delle nuove generazioni, attraverso percorsi di educazione ambientale, pratiche di gestione partecipata e iniziative orientate alla resilienza climatica. Il progetto racconta un paesaggio non solo da preservare, ma da abitare consapevolmente e tramandare. Boschi e pascoli e acque di fronte alle sfide dei cambiamenti climatici necessitano di una nuova visione e di una pianificazione attenta alla strategicità dei servizi ecosistemici, verso i quali è necessario assumersi nuove e diverse responsabilità". Anche l'assessore provinciale all'Ambiente Mattia Gottardi si è complimentato con la Magnifica Comunità di Fiemme: "Il Premio Nazionale è un motivo di orgoglio e soddisfazione per tutto il Trentino che riesce a distinguersi per l'eccellenza delle sue comunità e dei suoi paesaggi".

In virtù di questo prestigioso riconoscimento, la Magnifica Comunità di Fiemme è stata candidata a rappresentare l'Italia al Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa: "Anche questa sarà un'im-

portante occasione per evidenziare il valore dei demani collettivi quali fondamentali strumenti strategici nella gestione del paesaggio ed espressione di identità e cultura territoriale".



La motivazione del riconoscimento

La Commissione ha riconosciuto la straordinaria rilevanza delle attività della Magnifica Comunità di Fiemme che, attraverso la sua tradizione secolare di gestione sostenibile delle risorse naturali e forestali di un ambito paesaggistico difficile quale quello montano dei piccoli Comuni delle Alpi, ha saputo realizzare un sorprendente modello di cura e sviluppo di un vasto sistema storico di piccoli insediamenti e, conseguentemente, dell'ambiente, del territorio e del paesaggio. Attraverso il comportamento collettivo degli abitanti della Comunità, è stato individuato un sistema di regole e buone pratiche condivise che ha consentito, nel tempo, di affrontare con il medesimo spirito anche le sfide del presente, del cambiamento climatico e del degrado della montagna. L'azione della Comunità è orientata ad una visione integrata di tutela, valorizzazione e fruizione del territorio, con un'attenzione particolare alla conservazione dei beni culturali, paesaggistici e naturali. Si riconosce nella componente

strutturale viva dell'organizzazione socioculturale ed economica della Magnifica Comunità di Fiemme, particolarmente preziosa perché tradizionalmente autogestita ed autonoma culturalmente e finanziariamente, il senso profondo del Paesaggio, nell'accezione più complessa e articolata che gli attribuisce la Convenzione europea. Il progetto è stato selezionato per l'importanza che riveste oggi l'individuazione di buone pratiche e politiche incentrate sullo sviluppo sostenibile del patrimonio forestale e per l'efficacia delle azioni svolte e delle strategie adottate dalla Magnifica Comunità di Fiemme, che hanno permesso il raggiungimento degli obiettivi prefissati, in piena coerenza con i criteri esplicitati nel bando del MIC e stabiliti dal COE Landscape Award.

Roma, 17 marzo 2026

Il Ministro

Alessandro Giuli



DOSSIER

PROGETTI
Azione
01

Recupero di Canzenagol

Gestione forestale, servizi ecosistemici e resilienza climatica: il progetto Wood Recovery, finanziato da Starpool.

Ilaria Zorzi e Andrea Bertagnolli

Gestire una foresta significa tutelare ecosistemi complessi, proteggere la biodiversità, garantire la qualità dell'acqua, la tutela del paesaggio, preservare e aumentare lo stoccaggio di carbonio, migliorarne la fruizione turistica.

Da qualche anno ormai, soprattutto dopo la tempesta Vaia e la successiva epidemia di bostrico, la

Magnifica Comunità di Fiemme si sta impegnando in questa direzione, avendo ottenuto importanti riconoscimenti sulla corretta gestione di tutti questi servizi anche dopo eventi distruttivi eccezionali come quelli vissuti in questi ultimi anni. Ricordiamo infatti che, nel 2020, la Magnifica Comunità di Fiemme ha ottenuto la certificazione forestale FSC® con verifica degli impatti sui servizi ecosistemici, in particolare

per la conservazione della biodiversità, il sequestro e lo stoccaggio del carbonio, la regolazione idrica, la conservazione del suolo e i servizi ricreativi. Nel 2023 ha inoltre conseguito la certificazione secondo lo standard PEFC relativa allo stoccaggio, all'assorbimento e alla mancata emissione del carbonio forestale.

Eventi naturali sempre più frequenti e la conseguente prossima riduzione di legname hanno reso necessario ripensare anche il modo in cui la gestione forestale viene finanziata. Accanto ai sistemi tradizionali, stanno emergendo nuove forme di sostegno.

Per questo, negli ultimi anni sono stati attivati interventi pluriennali che hanno un obiettivo chiaro: restituire vitalità ad ambienti forestali danneggiati e rafforzarne la capacità di resistere ai cambiamenti climatici.

Questi progetti non si limitano alla parte operativa, hanno anche un forte valore culturale e sociale: contribuiscono infatti a far crescere la consapevolezza sull'importanza dei boschi e sul ruolo fondamentale della loro gestione.

Sempre più spesso anche soggetti privati, locali e non, scelgono di sostenere queste iniziative, riconoscendo il valore ambientale e la serietà del lavoro svolto sul territorio.

Il progetto Wood Recovery: un esempio concreto

Tra le iniziative già avviate c'è il Wood Recovery Project, che si sviluppa nell'arco di cinque anni nell'area protetta di Canzenagol, una zona di grande valore naturalistico sul territorio della Magnifica Comunità di Fiemme nel Comune catastale di Ziano di Fiemme. Quest'area di tre ettari rientra fra le aree protette appartenenti a Rete Natura 2000, il programma dell'Unione Europea dedicato alla conservazione degli habitat naturali e della biodiversità. Il sito tutela una preziosa torbiera che ospita rare specie palustri, oltre ad anfibi e rettili di particolare interesse naturalistico.

L'obiettivo è semplice ma ambizioso: riportare equilibrio in un'area fragile, migliorando gli habitat forestali e proteggendo una delle torbiere più delicate del territorio, promuovendo interventi di recupero, valorizzazione ambientale e gestione sostenibile delle risorse forestali presenti nel territorio.

Le torbiere sono ecosistemi umidi fondamentali per la salute del pianeta, che agiscono come serbatoi di carbonio contrastando così il cambiamento climatico e ospitando una grande biodiversità.

Cosa verrà fatto?

Il progetto prevede una serie di azioni concrete e tra loro collegate, distribuite su cinque anni. L'area interessata dagli interventi comprende non solo l'area protetta, ma una superficie complessiva di 16 ettari.

Una prima scelta importante riguarda la gestione del legno colpito da bostrico: in un ambiente così sensibile, una buona parte di questo viene lasciata sul posto per evitare ulteriori disturbi all'ecosistema. Una decisione che comporta anche una rinuncia economica, compensata grazie al sostegno di un'azienda partner. La parziale rimozione del materiale è comunque fondamentale per mantenere una fruizione turistica dell'area in sicurezza. Sappiamo inoltre che la ZSC di Canzenagol è un'area particolarmente fruibile anche grazie alla prossimità con l'omonima malga.

Un'altra attività centrale è il rimboschimento delle aree più fragili e prive di copertura forestale. Qui vengono piantati nuovi alberi per ridurre l'erosione del suolo e favorire il ritorno del bosco. Un'attività che coinvolge anche l'azienda sostenitrice e persone esterne, trasformando l'intervento in un'esperienza condivisa.



Il sito tutela una preziosa torbiera che ospita rare specie palustri, oltre ad anfibi e rettili di particolare interesse naturalistico.

Grande attenzione è riservata anche alla torbiera, un ambiente estremamente delicato. Qui si interviene per proteggerla dal disturbo dei visitatori, mantenerne il suo equilibrio preservando gli specchi d'acqua presenti e contenere l'espansione di alcune specie di maggior vigore all'interno della torbiera stessa che potrebbero provocarne il prosciugamento.

Infine, il progetto prevede la creazione di un percorso di visita controllato, pensato per permettere alle persone di conoscere l'area senza danneggiarla, e una serie di attività di comunicazione per raccontare

Biodiversità



Carbonio



Acqua



Suolo



Paesaggio





il valore di questo luogo e delle azioni svolte. Ultimo passo sarà l'installazione di un pannello per sensibilizzare alla corretta fruizione dell'area e far conoscere uno degli ecosistemi più interessanti presenti sul nostro territorio.

Tutte le attività mirano a promuovere un rapporto rispettoso dell'ambiente.

L'esperienza della Magnifica Comunità di Fiemme mostra come la gestione

delle foreste stia cambiando: meno legata alla sola produzione, sempre più orientata alla cura del territorio e alla collaborazione tra pubblico e privato.

Un cambiamento che non riguarda solo i boschi, ma il modo in cui si immagina il rapporto tra comunità e natura nei prossimi anni.

In questo caso, tutti gli interventi vengono finanziati da un'azienda parte del nostro territorio, Starpool.

Starpool ha deciso di intraprendere questo percorso per contribuire attivamente al recupero di un'area danneggiata, poco lontana dalla loro sede, per restituire all'ecosistema, quello che esso stesso offre giornalmente per la produzione dei loro prodotti.

Il progetto è inoltre iniziato nel 2025, anno del cinquantesimo anniversario di Starpool. ▲

Un sito di eccezionale valore

Aspetti normativi e misure di conservazione nell'area protetta di Canzenagol.

Angela Martinelli, Servizio sviluppo sostenibile e aree protette Provincia Trento

L'area protetta di Canzenagol è una delle 135 Zone Speciali di Conservazione (ZSC) del Trentino istituite ai sensi della direttiva europea 92/43/CEE *Habitat*, che unitamente alla Zone di Protezione Speciale (ZPS) appartengono al sistema di aree protette di Rete Natura 2000. Questa rete è nata per volontà dell'Unione Europea con un obiettivo nobile e concreto: proteggere le specie animali, vegetali e gli habitat più fragili d'Europa, dimostrando che è possibile coniugare la tutela dell'ambiente con le attività economiche tradizionali, come la silvicoltura e l'agricoltura sostenibile.

Un ecosistema intatto d'alta quota

Ma di fatto di cosa si tratta? La ZSC di Canzenagol è

un ecosistema umido d'alta quota straordinariamente conservato e isolato. Parliamo di una torbiera di transizione racchiusa in una conca boscosa, situata proprio nel piccolo pianoro nei pressi della casera di Canzenagol. A renderla un sito di eccezionale valore botanico sono il limitato disturbo antropico, l'eccellente stato di conservazione e la presenza di rare specie palustri. Un valore che la normativa provinciale aveva già intercettato in passato, classificando l'area come biotopo di interesse provinciale.

Le regole del gioco: la Valutazione d'Incidenza

Trattandosi di un ambiente così delicato, la direttiva europea *Habitat* (attraverso il suo pilastro giuridico, l'articolo 6) stabilisce regole chiare. Qualsiasi

piano, progetto o intervento – anche esterno al sito – che non sia direttamente legato alla sua gestione ma che possa avere un impatto significativo sull'area, deve essere sottoposto a una Valutazione d'Incidenza (V.Inc.A.), come previsto anche dalla legge provinciale sulle aree protette (L.P. n. 11/2007).

Sempre l'art.6 della direttiva *Habitat* prevede la definizione per ogni sito della Rete di apposite misure di conservazione quale strumento necessario per soddisfare le esigenze ecologiche degli habitat e delle specie presenti in un sito. Lo scopo è il mantenimento a lungo termine di uno stato di conservazione soddisfacente per gli habitat e per le specie presenti in ogni sito.

Quali sono i rischi e cosa va fatto per evitarli?

L'ambiente di torbiera ha un equilibrio fragile. Tra le principali minacce teoriche per questo sito troviamo le alterazioni del flusso dell'acqua (come captazioni o prosciugamenti), una gestione forestale non in linea con la tutela della biodiversità ed un turismo diffuso e non regolamentato al di fuori dei sentieri esistenti che potrebbe danneggiare il delicato tappeto di sfagni che la compongono.

Per prevenire questi rischi, le misure di conservazione attualmente in vigore prevedono azioni molto specifiche:

- Custodia dell'acqua: mantenere i pochi specchi d'acqua presenti, vitali per la riproduzione degli anfibi.
- Gestione del bosco: nelle aree boscate all'interno della torbiera lasciare spazio all'evoluzione naturale, evitando l'asportazione del legno morto. Si proteggono inoltre le piante cosiddette "bonsai" (caratterizzate da una crescita limitatissima per via del suolo), eli-

minando invece le conifere più vigorose.

- Presenza umana consapevole: far sì che il passaggio degli escursionisti venga indirizzato lungo i sentieri esistenti.

Uno sguardo al futuro

Nel 2015 la Commissione Europea ha avviato una procedura d'infrazione nei confronti degli Stati membri, Italia inclusa, chiedendo di definire in modo ancora più preciso gli obiettivi e le misure di tutela per questo tipo di aree protette. Di conseguenza, è attualmente in corso un processo di revisione di queste norme per renderle ancora più efficaci.

In definitiva si può affermare che gli interventi previsti dal recente progetto *Wood Recovery* si dimostrano pienamente in linea con le misure di conservazione attualmente in vigore. ▲





Bocconi amari

“Non date da mangiare alle volpi”. È chiaro e diretto il monito di Gilberto Volcan, presidente della sezione CAI SAT di Moena e grande conoscitore della fauna alpina. Foraggiare le volpi può avere infatti conseguenze rilevanti sulla sicurezza e sulla sanità pubblica. Inoltre, il cibo lasciato loro a disposizione può attirare altri animali, tra cui in particolare i lupi.

Sono numerose le volpi che abitualmente scendono nei paesi, anche in orario diurno, in cerca di cibo. Come mai?

Confermo, è una realtà in costante crescita che potrà portare – come già avvenuto in molte grandi città – all'inurbamento vero e proprio. Il fenomeno è legato a un cambiamento della struttura economica dei nostri paesi e a un conseguente cambiamento culturale. Fino a pochi decenni fa – quando nelle nostre valli si viveva di un'economia di autosussistenza basata su agricoltura, allevamento e selvicoltura – nessuno avrebbe mai pensato di lasciare

del cibo a disposizione delle volpi. Queste erano considerate “nocive” in quanto predatori di piccoli animali d'allevamento – come galline, conigli, pecore e capre – e di animali d'interesse venatorio, come lepri e caprioli. Pertanto erano oggetto di continue campagne di controllo. Poi, l'economia locale di un tempo è stata sostituita dall'attuale economia turistica e dalla relativa cultura cittadina ed è cambiato l'atteggiamento nei confronti della fauna selvatica, delle volpi in particolare. Si è passati quindi da una visione contadina e pragmatica a una visione cittadina e ideologica, che talvolta porta a sottovalutare le conseguenze di alcuni comportamenti. Così, dare del cibo o lasciarlo in giardini e cortili per foraggiare

le volpi è diventata una pratica diffusa. Chi lo fa crede di compiere una buona azione.

Invece, non è così?

Absolutamente no. Quando le volpi imparano ad associare gli agglomerati umani e le persone alla disponibilità di cibo comodo e accessibile, iniziano a frequentare i paesi abitualmente, perdendo progressivamente il loro timore nei confronti dell'uomo. Lasciare o dare intenzionalmente del cibo alle

volpi, oltre ad essere un comportamento sanzionabile, è una pratica da evitare anche per ragioni sanitarie e di sicurezza. Il contatto con le feci della volpe, spesso contaminate da parassiti, può essere pericoloso per l'essere umano. Inoltre, la volpe è il principale vettore della rabbia in Europa. Fortunatamente tale patologia – mortale per l'uomo – non è attualmente presente in Italia, ma lo è in vari paesi d'Europa. Esemplari abituati a ricevere del cibo possono avvicinarsi intenzionalmente all'uomo sino a pretenderlo e a mordere chi non lo dà. Ricordiamo che in caso di morso è necessario procedere con la profilassi antirabbica. Infine, il cibo lasciato per le volpi può attrarre altri animali, il lupo in particolare.

Anche il lupo è quindi attratto dal cibo lasciato per le volpi?

Proprio così. Ricordiamo che il lupo da pochi anni è tornato spontaneamente in Trentino, dal quale in passato era stato eradicato. È una componente importante dei nostri ecosistemi, contribuendo anche a tenere sotto controllo il numero degli ungulati. Può però capitare che lupi solitari, giovani in dispersione o animali che non godono più del supporto del branco si avvicinino progressivamente ai paesi e si assuefacciano alla comodità di trovare facilmente cibo. Il rischio è che perdano la loro naturale diffidenza nei confronti degli esseri umani e divengano confidenti e – come tali – pericolosi anche per i cani. Per una buona convivenza tra uomo e lupo è quindi fondamentale che i lupi mantengano la loro selvaticità: un lupo confidente è un problema che va affrontato con decisione e tempestività.

Cosa bisogna fare in caso di volpi e lupi confidenti?

Le azioni da intraprendere sono sostanzialmente due: in primis, è fondamentale non fornire più loro del cibo, sia direttamente e volontariamente, sia indirettamente. Solitamente tale azione è sufficiente. In tale tipologia d'intervento rientra anche la corretta gestione dei rifiuti, soprattutto della frazione organica.

Nel caso tali azioni si rivelino insufficienti o siano difficilmente effettuabili, vanno intraprese opportune misure di dissuasione. Lo scopo è quello di far sì che l'animale associ l'avvicinarsi all'uomo a un effetto negativo. Nel caso di una volpe, è sufficiente ignorarla o spaventarla. Nel caso di un lupo classificato come confidente la situazione è più complessa e va gestita da personale specializzato afferente al Corpo forestale provinciale. Il ruolo del cittadino è quello di segnalare in modo preciso alla stazione forestale competente per territorio eventuali incontri o osservazioni che possano essere ritenuti anomali.

Quali sono le azioni che vengono attuate in caso di lupo confidente?

Nel caso di lupi confidenti viene seguito un preciso protocollo d'intervento. A seguito delle segnalazioni ricevute, il Corpo forestale avvia un monitoraggio del comportamento dell'esemplare in questione al fine di comprendere se si tratti di un soggetto effettivamente confidente. In caso di esito positivo, viene fatta richiesta d'intervento al Ministero dell'Ambiente che – tramite l'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale), suo organo tecnico – può autorizzare varie tipologie d'intervento che vanno dalla dissuasione alla cattura per radiocollarizzazione, alla cattura per captivazione sino all'abbattimento.





Aggiornamenti dall’Agenzia per la Pesca

La stagione è regolarmente iniziata nelle acque correnti, nei rivi e da ultimo nei bacini artificiali.

L’Agenzia per la Pesca è operativa dai primi giorni del 2026. Compongono il Consiglio di amministrazione il regolano di Castello Molina di Fiemme Christian Larentis, delegato dallo scario, e il presidente dell’Associazione Pescatori Dilettanti Valle di Fiemme Jacopo Piazzì accompagnato dal vicepresidente Luca Weber. Assistono per la verbalizzazione e i pareri giuridici e contabili la dirigente generale Eva Maria Trettel e la dirigente amministrativa Bettina Pezzin, per i pareri tecnici il direttore dell’ufficio tecnico Andrea Bertagnolli e il guardapesca Milos Zendron.

La prima pratica affrontata dal Consiglio di amministrazione è stata la redazione del regolamento interno, con regole per l’esercizio della pesca omogenee su tutto il territorio, vistato dal Servizio Faunistico provinciale senza osservazioni. Si è provveduto quindi a stampare i libretti stagionali (rilasciati presso gli uffici amministrativi e in alcuni appuntamenti serali a Moena, Predazzo, Ziano e Cavalese) e i permessi giornalieri, con un deciso aumento dei punti di distribuzione. L’Agenzia ha, in aggiunta, aderito alle piattaforme digitali *Hooking* e *Trentino Fishing* per la vendita on-line di permessi giornalieri, settimanali e di interscambio.

Il personale ha tabellato tutte le zone di pesca, non senza qualche difficoltà creata dalle pessime condizioni meteorologiche e dalle temperature rigide di fine febbraio.

Per quanto riguarda le semine, l’Agenzia è stata au-

Quanto pesce viene immesso nelle acque di competenza dell’Agenzia?

Specie e acque interessate	quantità autorizzate
TROTA MARMORATA - dimensioni 6/9 cm 📍 Rio Valsorda 📍 Torrente Avisio a Moena 📍 Rio San Pellegrino	● 2.175 trotelle ● 3.800 trotelle ● 1.850 trotelle
TROTA FARIO STERILE - adulto 📍 Rio Valmoena tratto pronta pesca 📍 Rio Cadino tratto pronta pesca 📍 Rio San Pellegrino tratto pronta pesca	● 160 kg ● 50 kg al mese, totali 250 kg ● 125 kg
TROTA FARIO DI CEPPPO RUSTICO - avanotti 📍 vari rivi	● 40,60 kg
TROTA IRIDEA STERILE - adulto 📍 Lago di Stramentizzo 📍 Lago di Pezzè	● 600 kg ● 40 kg
TROTA IRIDEA - adulti 📍 Lago di Fortebuso	● 1.197 kg
PROGETTO TROTA MARMORATA Entro la fine di giugno sono stati già seminati 100.000 avanotti di trota marmorata nelle roste laterali dell’Avisio. progetto prosegue.	

Nota: I quantitativi massimi e le specie seminabili sono definiti dalla Carta Ittica e autorizzati dal Servizio Faunistico della Provincia Autonoma di Trento. L’Agenzia per la Pesca ha chiesto e ottenuto l’autorizzazione ad immettere i quantitativi massimi previsti.

torizzata ad immettere nelle acque di competenza i quantitativi massimi di materiale previsti dalla Carta Ittica Provinciale; con il mese di maggio sono iniziate le operazioni che proseguiranno periodicamente fino al termine della stagione di pesca secondo un calendario concordato con le autorità forestali.

La stagione di pesca nelle acque correnti è iniziata regolarmente la prima domenica di marzo per l’Avisio e il 1° maggio per i rivi. I bacini artificiali sono stati tutti aperti: Stramentizzo l’8 marzo, Pezzè il 15 marzo e Fortebuso il 31 maggio. Le aperture sono state comunicate sulle pagine social della Magnifica Comunità di Fiemme, sul sito della Comunità e dell’Associazione

Valle di Fiemme, e con avviso affisso nelle bacheche.

Proseguono sia il monitoraggio dei deflussi minimi vitali e degli eventuali elementi di disturbo della fauna ittica (lavori in alveo) sia l’attività di sorveglianza e controllo. A tal proposito, i guardapesca volontari sono stati dotati di una divisa facilmente riconoscibile, per agevolarne l’identificazione e il servizio.

In questi primi mesi la collaborazione e l’esperienza portate dall’Associazione Valle di Fiemme sono state preziose.

Soci di PEFC Italia

L’ente è certificato dal 2008.

Giovedì 11 giugno la Magnifica Comunità è diventata socia di PEFC Italia, associazione senza fini di lucro organo di governo nazionale dell’omonimo sistema di certificazione. Ne fanno parte proprietari forestali, associazioni di tutela dei consumatori e dell’ambiente, liberi professionisti, industrie del legno e dell’artigianato, pubbliche amministrazioni.

Nella prestigiosa sala della Società Canottieri Esperia a Torino, il direttore dell’ufficio tecnico Andrea Bertagnolli ha illustrato all’assemblea la natura e le finalità della nostra istituzione. L’ammissione è stata approvata all’unanimità. La gestione forestale attuata dalla Comunità è certificata secondo gli standard PEFC fin dal 2008.



Da sinistra Marco Bussone presidente PEFC, Antonio Brunori segretario PEFC, i rappresentanti di altri tre nuovi soci e a destra Andrea Bertagnolli.

Tempo di elezioni

Manca poco al rinnovo dei Consigli di Regola.

La chiamata alle urne per il rinnovo dei Consigli di Regola si avvicina: l'11 dicembre segna la scadenza del mandato quadriennale dell'amministrazione in carica. Almeno sessanta giorni prima di questa data lo scario dovrà indire le elezioni, fissandone lo svolgimento in una domenica compresa fra i trenta giorni antecedenti e i trenta giorni successivi alla scadenza. La prima fase della procedura elettorale, che non coinvolge direttamente gli elettori e i potenziali candidati, sarà l'aggiornamento degli elenchi dei Vicini alla situazione anagrafica effettiva alla data del 31 luglio, per determinare il numero di consiglieri da eleggere in ciascuna Regola. Successivamente sarà comunicata la data delle elezioni e si apriranno i termini per la presentazione delle candidature. Tutte le informazioni necessarie saranno rese disponibili tempestivamente su tutti i canali comunicativi della Comunità.

Tarcisio Corradini

Una vita dedicata alla tutela del patrimonio culturale locale.

Il 10 maggio scorso è scomparso all'età di 92 anni Tarcisio Corradini, stimato Vicino ed emerito studioso della storia e delle tradizioni della Val di Fiemme. Ricercatore appassionato e instancabile, ha dedicato la vita alla tutela del patrimonio culturale della nostra Comunità, riportando alla luce documenti, memorie e testimonianze che hanno contribuito a rendere più consapevole e condivisa la nostra identità collettiva.

La sua opera, rigorosa e generosa, rimane un riferimento per tutti coloro che credono nel valore della memoria e nella responsabilità di trasmetterla. La Magnifica Comunità di Fiemme lo aveva voluto premiare come Vicino dell'anno nel 2007. Oggi, nel difficile momento del distacco, l'ente si stringe attorno ai suoi familiari, manifestando la vicinanza al loro dolore e ribadendo l'immutata riconoscenza nei confronti del loro caro.



Tarcisio Corradini viene premiato come "Vicino dell'anno" dallo scario Raffaele Zancanella.

MCF news

60^a Festa del Boscaiolo e delle Foreste

Christian Larentis

Importante anniversario per un evento dal forte valore identitario. Per celebrare il passato guardando al futuro, il trofeo per i vincitori della gara è stato ideato, tramite contest, dagli studenti del Liceo del Design e delle Arti figurative di Pozza di Fassa.

Custodire le radici non significa venerare le ceneri, ma alimentare il fuoco di una tradizione che continua a dare calore alla nostra Valle. Raggiungere un anniversario così importante per la Festa del Boscaiolo e delle Foreste non è solo un traguardo numerico, ma l'occasione per rinnovare un patto di appartenenza che, oggi come nel 1913, unisce il lavoro dell'uomo alla sacralità della nostra terra. In questo anniversario, il primo pensiero va proprio a loro: ai nostri boscaioli. Spesso la narrazione contemporanea tende a ridurli a figure competitive o a professionisti del

prelievo legnoso, dimenticando la loro vera essenza. I boscaioli di Fiemme sono, prima di tutto, i custodi e i giardinieri delle nostre foreste. Con la loro fatica quotidiana e una sapienza antica tramandata di generazione in generazione, si prendono cura del territorio, ne garantiscono la salute e la sicurezza, permettendo ai nostri boschi di risonanza di continuare a vivere e a rigenerarsi. Questo legame profondo tra l'uomo e la foresta trova la sua massima espressione spirituale a Piazzöl. Il significato religioso di questo luogo, protetto dall'abbraccio solenne del suo lariceto e dalla presenza della grotta votiva del santuario, rimane il pilastro insostituibile della manifestazione. Entrare in quel perimetro significa respirare la stessa devozione dei boscaioli che oltre un secolo fa cercavano protezione per un mestiere duro e pericoloso. È un luogo dello spirito che unisce il sacro della preghiera alla maestosità della natura.

Proprio per guardare al futuro e coinvolgere le nuove generazioni, questa 60^a edizione si arricchisce di una straordinaria collaborazione con il Liceo del Design e delle Arti figurative della Scuola Ladina di Fassa. I ragazzi della classe 3^a Design hanno partecipato a un contest artistico per la realizzazione del trofeo ufficiale di quest'anno. Sono stati presentati cinque prototipi, tutti caratterizzati da una profonda aderenza allo spirito, all'identità e ai valori profondi



della nostra gara e della nostra festa. La proposta vincitrice, selezionata con cura da una giuria d'eccezione composta da regolani e boscaioli, verrà svelata ufficialmente sul podio durante le premiazioni, occasione in cui premieremo con orgoglio anche i giovani studenti vincitori del concorso.

Se la Festa del Boscaiolo e delle Foreste è rimasta viva e vibrante negli anni, il merito è di un eccezionale lavoro di squadra che ha saputo trasformare una ricorrenza in una grande festa comunitaria. Un grazie profondo e sentito va alle associazioni di Molina di Fiemme, che con dedizione encomiabile hanno sempre garantito un servizio impeccabile, riempiendo la giornata di calore e ospitalità. Grazie di cuore agli Alpini e ai Vigili del Fuoco Volontari, presidi instancabili di logistica e sicurezza; alla Pro Loco, motore organizzativo fin dagli albori della festa; alla Polisportiva, per il prezioso e costante supporto operativo; alla Banda Sociale, che con le sue note da sempre accende l'energia e la gioia di questa giornata; al Gruppo Micologico, che arricchisce l'evento con la condivisione e la valorizzazione della conoscenza del nostro ecosistema; alla Parrocchia e al Coro, che con il suo canto rende solenne, armoniosa e partecipata la Santa Messa. Un ringraziamento speciale va al gruppo delle "Signore della Grotta", custodi silenziose che mantengono in rigoroso decoro e bellezza l'effigie della Madonna e la sua grotta, preservando la dignità di un luogo così caro ai nostri cuori. Un affettuoso tributo di valore va inoltre a tutti i piccoli artigiani locali che espongono i loro manufatti: con la loro creatività e la maestria, offrono una vetrina unica del saper fare della nostra comunità.

Nulla di tutto questo sarebbe stato possibile senza una continuità istituzionale e territoriale lungimirante. Esprimo la mia più sincera gratitudine al Comune di Castello-Molina di Fiemme e a tutti i sindaci che si sono succeduti negli anni, così come ai regolani che mi hanno preceduto su questa strada, per aver sempre creduto nel valore identitario di questo evento. Accanto a loro, un ringraziamento fondamentale va al Corpo Forestale, costante punto di riferimento nella gestione e tutela quotidiana del patrimonio boschivo, alla Provincia Autonoma di Trento e alla Regione per il continuo patrocinio e la vicinanza alle nostre valli, e all'APT Fiemme Cembra per la preziosa collaborazione nella promozione e valorizzazione del nostro territorio. Infine, un doveroso ringraziamento va a tutti gli sponsor: il loro sostegno economico e la loro vicinanza sono la dimostrazione di come il tessuto economico locale sappia fare sistema per custodire il patrimonio culturale della Valle. La Festa del Boscaiolo e delle Foreste non è il racconto di un tempo che fu, ma la testimonianza di ciò che siamo ancora oggi: una comunità che sa lavorare, pregare, fare festa e, soprattutto, custodire il proprio futuro. ▲

Appuntamento il 6 settembre a Piazzöl. Al mattino, alle ore 10, la celebrazione della Santa Messa al santuario della Madonna dei boscaioli e delle foreste. Seguiranno l'apertura degli stand e il concerto della Banda Sociale di Molina di Fiemme. A partire dalle 11.30 sarà servito il pranzo, quest'anno a cura degli Alpini. La gara prenderà il via alle 14, nello stadio dei larici di Piazzöl. Due i trofei in palio: quello per la sfida a squadre, che vedrà i partecipanti alle prese con più prove d'abilità, e quello individuale di arrampicata su tronco, che premierà il boscaiolo più veloce. Le squadre di boscaioli, estratte a sorte tra gli iscritti, si sfideranno in cinque diverse specialità.



Da ricorrenza religiosa a evento sportivo-culturale

Tommaso Dossi



È ormai consuetudine per molti *fiamazi* e frequentatori abitudinari della nostra valle, ritrovarsi la prima domenica di settembre, in località Piazzöl, per partecipare alla tradizionale Festa del Boscaiolo e delle Foreste. In pochi invece conoscono l'origine della manifestazione. Si tratta di una kermesse sportiva che affonda le sue radici in una solenne cerimonia religiosa, nata nel lontano 1913 quando l'allora vescovo di Trento Mons. Celestino Endrici diede il suo consenso per la benedizione di una grotta votiva dedicata alla Madonna di Lourdes. Il luogo sacro, sorto all'imbocco della Val Cadino in località Piazzöl, venne fortemente voluto da Quirino Prada e da don Michele Ghezzi per proteggere i numerosi boscaioli che lavoravano in quelle foreste. Negli anni successivi la Società di Mutuo Soccorso dei Boscaioli (poi denominata Società Boscaioli di Fiemme) consegnò al curato di Molina, don Giovanni Pretti, le statue della Madonna di Lourdes con Bernadette e di un boscaiolo inginocchiato da porre all'interno della grotta. Il successivo 8 maggio 1921 ci fu una nuova e solenne benedizione, con il concorso di numerose autorità locali. Proprio in quell'occasione la Comunità Generale di Fiemme iniziò ad elaborare il progetto di una cappella votiva da costruire a pochi metri dalla grotta e nell'agosto del 1927 i lavori, diretti dall'abile pittore Enrico Clauser, vennero terminati. L'8 settembre si tenne una solenne celebrazione nella quale l'edificio fu benedetto: quella data venne così definitivamente consacrata come ricorrenza di

una festività molto sentita dall'intera comunità. Negli anni successivi la chiesetta fu impreziosita con una statua della Madonna, realizzata dal moenese Giuseppe Iellico, e decorata con suggestivi affreschi dell'artista Giovanni Battista Daprà (Tisti) di Molina.

Alla fine degli anni Cinquanta la Pro Loco di Molina iniziò ad interessarsi al sito contribuendo attivamente alla sua valorizzazione. Tra gli interventi più significativi si ricordano la sistemazione del piccolo campanile, la nuova posa delle piastre in marmo con i nominativi dei boscaioli defunti e l'acquisto di una campana. In occasione della benedizione di quest'ultima venne organizzato, per la prima volta, un evento che non aveva nulla del sacro: si trattava di un pranzo che venne offerto a una trentina di persone tra boscaioli e autorità.

L'occasione conviviale fu forse il primo passo verso la nascita della prima Festa del Boscaiolo, svoltasi nel 1964. L'iniziativa, promossa sempre della Pro Loco di Molina, in collaborazione con la Comunità Generale di Fiemme, andava così ad arricchire una giornata fino ad allora caratterizzata dalla religiosità e dalla celebrazione della Santa Messa.

Dagli anni Sessanta fino al 2011 la Festa del Boscaiolo si svolse seguendo un programma ben definito e sostanzialmente comprensivo della funzione religiosa, del concerto della Banda Sociale di Molina, del saluto delle autorità, del ricco pranzo a base di polenta e lucanica e ovviamente dalla gara tra i boscaioli, divisa in due specialità: abbattimento e alle-



“Così abbiamo rilanciato la Festa”

L'ex regolano Filippo Bazzanella racconta i cambiamenti che hanno valorizzato l'evento.

Filippo Bazzanella è stato regolano di Castello dal 2010 al 2022. Fin dall'inizio del suo mandato si è posto come obiettivo il rilancio della Festa del boscaiolo, evento storico e radicato che negli anni aveva però perso un po' di appeal. “Ci siamo trovati a fare i conti con un problema di tipo logistico”, racconta. “La Messa e il pranzo si tenevano a Piazzöl, ma le gare si svolgevano in località Lido. Per riunire in un unico luogo tutti gli appuntamenti della giornata, in collaborazione con l'Amministrazione comunale di Castello, abbiamo quindi deciso di spostare la parte sportiva in quello che è stato ribattezzato lo Stadio dei larici”.

L'altro grande cambiamento ha riguardato la formula di gara: “Insieme all'Ufficio tecnico della Magnifica Comunità di Fiemme, in particolare con Ilario Cavada e Giorgio Behmann dell'Elmo, abbiamo modificato il format, cercando di renderlo più rapido, comprensibile e coinvolgente. Nel 2016 abbiamo introdotto l'avvincente gara individuale di arrampicata. Sempre in occasione del cinquan-

tesimo anniversario abbiamo edito una pubblicazione sulla storia della Festa: un modo per valorizzare un appuntamento molto importante per il territorio ricordandone l'origine e l'evoluzione”.

È stato poi cambiato il nome, valorizzando non solo il ruolo di chi lavora nei boschi, ma anche il luogo in cui tale lavoro si svolge. Non più Festa del Boscaiolo, quindi, ma Festa del Boscaiolo e delle Foreste.

“I cambiamenti apportati hanno da subito rilanciato l'evento, gratificando l'impegno della Magnifica Comunità e delle associazioni che tradizionalmente seguono l'organizzazione della giornata”. In conclusione Bazzanella aggiunge: “Nel mio ruolo di regolano ho fatto parte di una storia che ho ereditato e poi trasmesso ad altri. È stato per me molto significativo poter ridare al mio territorio parte di ciò che ho ricevuto. Un sentito ringraziamento va ad Andrea Daprà, Ilario Cavada e agli scari che mi hanno sostenuto: Giuseppe Forzi, Giacomo Boninsegna e Renzo Daprà”.

Da non perdere al Museo

Alice Zottele

Il catalogo di “Fiemme prima del 1111”

Da agosto 2026 sarà possibile acquistare nello shop del Museo il catalogo della mostra ospitata al Palazzo dal 13 luglio 2024 al 29 settembre 2025: “Fiemme prima del 1111. Il popolamento della valle dal Mesolitico all'Alto Medioevo”. Il catalogo, grazie al contributo di importanti archeologi del panorama regionale, ripercorre in maniera analoga i periodi e le tematiche trattate in mostra, in ordine pressoché cronologico, e le arricchisce con informazioni, approfondimenti e considerazioni in parte inedite. I box tematici e le schede dedicate ai materiali più significativi per ogni periodo, presenti nei quattro capitoli, completano la pubblicazione, che a distanza di 35 anni dall'uscita del lavoro di Piero Leonardi offre al lettore uno strumento supplementare per apprendere e capire quanto finora noto sull'archeologia in Val di Fiemme.

Alla scoperta del Monte Corno

Lunedì 6 e 27 luglio, 17 agosto e 21 settembre, ore 10.00
Esplora il Parco Naturale Monte Corno attraverso un'esplorazione guidata che unisce paesaggi mozzafiato e testimonianze storiche. Partendo dal centro di Trodena, il sentiero conduce alle Malghette e all'antico Eremo “Oansiedl”, dove recenti scavi hanno riportato alla luce le rovine di una cucina, un ospedale e una cappella. Questi ritrovamenti offrono un'affascinante immersione nella vita monastica del XVIII secolo. Proseguendo verso Baita Pera e Rungganö, il percorso si chiude con il ritorno a Trodena.
Costo: 10,00 € (con Südtirols Süden Card: 7,00 €).
Durata: 3-4 ore di camminata.
Punto di ritrovo: Tourist Info a Trodena. Prenotazione obbligatoria online su www.suedtirols-sueden.info o al Tourist Info Südtirols Süden (0471 810231) entro le ore 17 del giorno precedente.

Storie di un territorio trilingue

An den Grenzen der Magnifica Comunità di Fiemme. Geschichtliches über ein dreisprachiges Gebiet

Enlongia i confins de la Magnifica Comunità di Fiemme. Storia de n teritorie da trei lengac

Tre appuntamenti pensati per scoprire alcuni luoghi posti appena oltre i confini della Magnifica Comunità. Caratterizzati da elementi storico-artistici propri, essi sono accomunati da forti legami di natura culturale con la Val di Fiemme propriamente detta. Per ogni attività di visita si dialogherà in una delle lingue parlate in questo speciale territorio: il tedesco, l'italiano e il ladino.

Führung durch die Loreto-Kapelle und den Rothenhof in Montan-Kalditsch.

Samstag, 27. Juni 2026 -16.00 Uhr

Visita al Museo-Mulino della “Meneghina” di Capriana: la mistica delle Dolomiti

Mercoledì 9 settembre, ore 16.00

Na curta raida a descörir i termegn de Roncac a Moena

En sabeda ai 19 de setember da mesa le 3 (14.30)

Iniziativa promossa con il patrocinio di Euregio Tirol-Südtirol-Trentino, Bezirksgemeinschaft Überetsch Unterland, Comun General de Fascia, Comune di Capriana.

Costo: 5,00 euro ad attività. Prenotazione obbligatoria (0462.340812 - info@palazzomagnifica.eu)

Per maggiori info: www.palazzomagnifica.eu.

Domino Kids

Scoprire la mostra dedicata all'architetto Kengo Kuma.

Venerdì 24 luglio, venerdì 28 agosto e venerdì 11 settembre, dalle 15.30 alle 16.30

Un'attività dedicata ai bambini dai 5 ai 12 anni: dopo la visita alla mostra, i partecipanti prendono parte a un laboratorio creativo in cui il legno diventa gioco.

Costo: 10,00 euro a nucleo familiare; 5,00 euro a nucleo familiare per i possessori di Fiemme Cembra Guest Card. Prenotazione obbligatoria tramite APT Fiemme Cembra (www.visitfiemme.it - tel. 0462.241111).

Il bosco, il territorio e noi

Alice Zottele

Dal 27 giugno al 27 settembre 2026 sarà ancora possibile visitare la mostra “Il bosco e le piante nella crisi climatica attuale. Il caso della Magnifica Comunità di Fiemme”.

Acostruirla, passo dopo passo, sono stati i curatori Alice Zottele e Tommaso Dossi, che fin dall'inizio hanno scelto un motto come bussola per il proprio lavoro: *Biodiversity is the Key*. Da quella visione si è sviluppato un ricco programma di eventi culturali che il Palazzo della Magnifica Comunità ha proposto in collaborazione con la Fondazione Museo Civico di Rovereto, da giugno a novembre 2025, nell'ambito dell'Anno tematico dei Musei Euregio. Escursioni sul territorio, serate di proiezione di documentari, incontri partecipativi, presentazioni di libri, conferenze di carattere storico, naturalistico e forestale, un podcast in quattro puntate e una piccola esposizione al Museo di Scienze e Archeologia di Rovereto: tutto questo ha preceduto e preparato l'inaugurazione della mostra, avvenuta il 14 dicembre 2025.

In occasione del cinquecentesimo anniversario delle guerre contadine del 1525, che rappresentarono un periodo di crisi e incertezza, la Magnifica Comuni-

tà di Fiemme ha deciso di raccontare attraverso la mostra un suo importante momento di riflessione: la gestione dei boschi e di altri beni comuni alla luce dei drastici eventi naturali che, negli ultimi anni, hanno profondamente segnato il suo territorio. I cambiamenti climatici, di cui la tempesta Vaia e l'epidemia di bostrico ne sono l'emblema, rappresentano per l'ente una sfida da affrontare, non da sola, ma con la partecipazione e il coinvolgimento dell'intera collettività. L'obiettivo, in linea con il motto dell'Anno tematico *“guardare oltre - weiter sehen”*, è quello di agire e di trasformare una crisi economica e sociale in un'opportunità per ripensare e progettare insieme il proprio futuro.

La mostra restituisce al pubblico dati e riflessioni emersi nel corso degli appuntamenti del 2025 ed è il risultato del lavoro congiunto di operatori museali, tecnici forestali, geografi, antropologi, fotografi, grafici, artisti, artigiani, amministratori e un gruppo di Vicini e Vicine che ha a cuore il destino della propria valle.

Il percorso si sviluppa su due piani.

- Si parte dal Cinquecento - dai moti rivoltosi dell'uomo comune, dai fatti accaduti in Fiemme nel 1525 e dalle politiche forestali introdotte tra il XVI e il XVIII secolo - per arrivare a comprendere le peculiarità di un ente nato più di mille anni fa,



che oggi gestisce oltre 20.000 ettari di territorio in cui le attività agro-silvo-pastorali restano un pilastro dell'economia locale.

- Il percorso affronta poi le cause e gli effetti di Vaia e del bostrico sul bosco e sul tessuto sociale, e si apre su uno sguardo verso il futuro: le strategie di rimboschimento naturale, i progetti sperimentali di migrazione assistita delle piante, i benefici dei servizi ecosistemici. Ad accompagnare le riflessioni scientifiche, alcune installazioni artistiche, ideate dall'artista Sara Qua-



tela, che danno voce alle specie floristiche in trasformazione e immaginano il bosco che verrà.

- La mostra si conclude con uno spazio intimo di riflessione per tutti i visitatori. Grazie alla presentazione dei lavori realizzati durante dei workshop organizzati con un gruppo di Vicini e Vicine e condotti da Cristiana Zorzi, esperta di geografia sensibile, si invita il pubblico a pensare al proprio rapporto emotivo con lo spazio che si abita.

La mappa delle risorse che ci appartengono

Al centro dell'ultima sala della mostra campeggia un tipico tavolone da festa campestre. Su di esso, alcune domande semplici ma tutt'altro che banali invitano chi passa a fermarsi un momento: *Pensa a una risorsa del nostro territorio importante per la tua quotidianità - un posto, un elemento, un evento, una competenza. Dove si trova? Perché è importante per te? Come ti fa sentire?*

Chiunque attraversi quella sala può rispondere, e subito dopo è invitato a compiere un gesto concreto: geolocalizzare la propria risorsa su una grande mappa appesa alla parete.

Il risultato che prende forma giorno dopo giorno è una mappa di comunità: una mappa affettiva e in continua crescita, in cui si moltiplicano i luoghi, le memorie e i valori che rendono questo territorio qualcosa di più di uno sfondo alla vita quotidiana. Ogni segno sulla mappa è una voce, una storia, un legame.

Questa mappa al termine dell'esposizione sarà un punto di partenza per un ulteriore lavoro. Uno strumento vivo per avviare riflessioni collettive su cosa vogliamo immaginare insieme e continuare a prenderci cura del nostro territorio che deve essere inteso come un bene comune di cui siamo tutti, a pieno titolo, custodi e protagonisti.

I numeri del progetto

Il progetto parla anche attraverso i numeri. Sono 1.836 le persone che hanno preso parte ai 15 eventi organizzati per il pubblico tra giugno e novembre 2025, e 234 gli studenti che in tre mesi hanno già partecipato a un percorso educativo destinato a proseguire fino a novembre 2026. Da dicembre 2025 ad aprile 2026, la mostra ha accolto 2.041 visitatori.

Attenti al fuoco!

La Comunità di Fiemme e la protezione contro gli incendi. Spigolature archivistiche.

Tommaso Dossi

Il presente articolo rappresenta una sintesi storiografica incentrata sull'azione svolta dalla Comunità di Fiemme e soprattutto dalle sue Regole, a favore della prevenzione e della protezione contro gli incendi. I documenti citati nel testo, sono stati in buona parte individuati e trascritti dal prof. Italo Girdani.

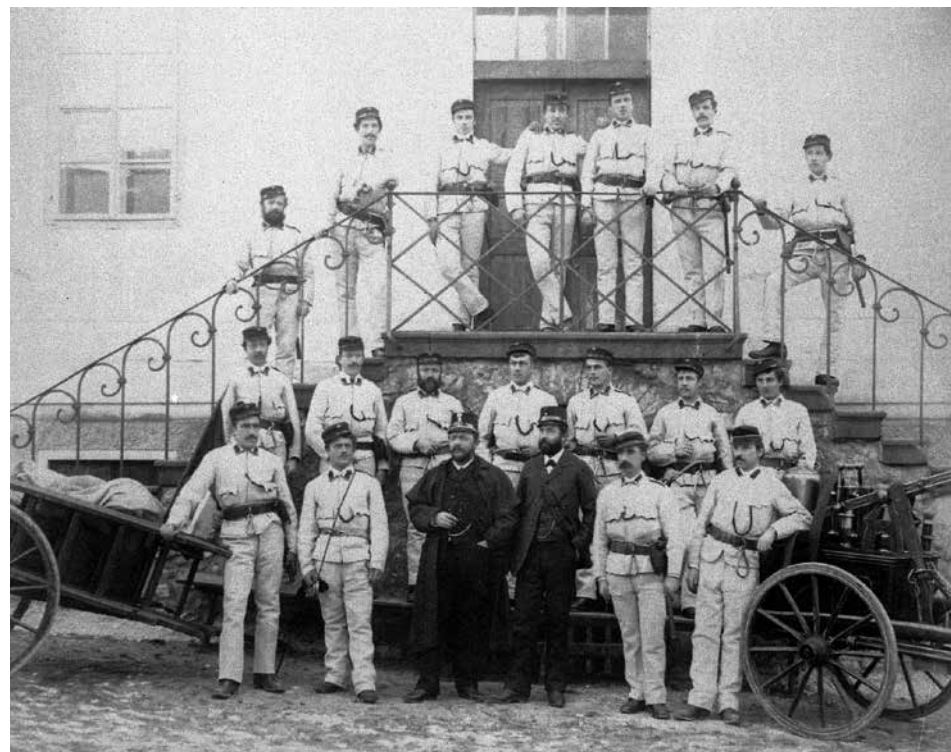
La prima disposizione in materia la troviamo così all'interno dei *Novi ordeni* de boschi del 1592: un dettagliato corpus normativo, siglato per la prima volta nel 1558, il quale aveva come obiettivo quello di proteggere e gestire in maniera attenta il bene più prezioso della valle: il bosco. L'articolo 31 disponeva infatti che:

«Che niuna persona non debbia in modo alcuno metter fuoco nelli boschi negri, né in li boschi ingazzati, sotto la pena della solita pignoration del schario et della reffettion delli danni; et anco sotto pena da esser castigati in arbitrio della superiori-

tà, conforme alla iustitia. Et che quelli che brusano runchi et fratte debbiano advertir che per loro causa il fogo non vadi nelli boschi negri»¹.

Partendo da tale fonte si può dunque affermare che in Fiemme la prevenzione dal

fuoco, in età moderna, sia sempre esistita, come attestano anche i numerosi articoli presenti tra gli statuti delle Regole, a partire da quello di Cavalese del 1624, che al capitolo 15, Delli soprastanti del foco², sentenziava:



¹ Questo esemplare degli *Ordeni dei boschi* della Magnifica Comunità di Fiemme del 1592 (copia coeva dell'originale, a noi non pervenuto) è conservata in ASTn, *Atti dei notai*, Stefano Dema, II, pp. 195 e segg.

«Item, detti regolani ogni anno, nel giorno predetto de San Michele, con li sacramentali della Regola, nel modo soprascritto, faranno elletione de doi vicini, habili et sufficienti, per soprastanti del foco. Alli quali essi regolani daranno il giuramento di far diligente custodia et guardia al focho che non succedea incendio alcuno nella villa di Cavalese; [...]»

In maniera simile, nel 1631 lo statuto di Castello di Fiemme imponeva ad alcuni *vicini* "affidabili", l'obbligo di girare per tutte le case del paese ogni quindici giorni per controllare che i camini fossero puliti e privi di quella fuliggine che spesso causava gli incendi. A nessuno era permesso di tenere della paglia o del fieno in prossimità dei focolari. Se qualcuno dei soprastanti avesse trovato qualche stufa o focolare pericoloso o senza camino, avrebbe dovuto provvedere a informare i Regolani, perché prendessero gli opportuni provvedimenti.

Anche presso l'archivio storico del Comune di Tesero, si possono reperire disposizioni emanate a partire dal XVII secolo. In un voto del 1681, si riconfermava così la guardia del fuoco a turno e pene severissime per chi avesse violato le prescrizioni di sicurezza:

«Novo ordine per la pignora (= multa) del fuoco [1681]. S'ha ordinato, statuito et determinato in piena et general Regola l'anno doppo il parto virginale 1681, adi 6 febraro, che per l'avenire la pignora del fuoco sia d'un ragnes (= un fiorino, del valore di 5 troni o lire, cioè di 60 carantani) per pegno e per cadauno contrafaciente tanto del gramolar, batter e transitar con lume, quanto de camini, forni et di quelli che non anderano a cridar la lume, sendo avisati dai soliti saltari; et ultimamente di tutto quello che con poca custodia sopra di tal merito vien contrafatto. Sia dunque osservato il presente capitolo in tutto e per tutto e siano vigorosamente questi tali contrafacienti castigati et per cadauno pignorati come sopra in un ragnes, cioè in troni (= lira, del valore di 12 carantani) 5 e che ogni persona di buona fede li possa pignorar»³.

Nel 1724 si ordinò di sistemare camini e forni ritenuti non sicuri:

Quest'anno il 73° Convegno dei Vigili del Fuoco Volontari si è tenuto a Valfioriana. Il 24 maggio, 237 pompieri e 26 allievi, appartenenti a 13 Corpi, si sono riuniti nella frazione di Cassatta, dove si sono svolte le diverse manovre operative sotto lo sguardo attento dell'ispettore distrettuale Stefano Sandri. Presenti all'evento numerose autorità, tra cui lo scario della Magnifica Comunità di Fiemme Mauro Gilmozzi e il vicescario Massimiliano Gabrielli. La sfilata lungo le vie del paese è stata accompagnata dalla banda sociale di Molina di Fiemme.

«Habbiamo proposto, per istanza fata, che si provveda a forni rotti e camini corti, che se li faci rinovar li forni e rinovar li camini. Fu risposto che si faci e si provveda a quanto fa bisogno»⁴

Nel 1738 la Magnifica Comunità di Fiemme ritenne opportuno riformare i precedenti *Ordeni de Boschi*, per la seconda volta, ma l'attenzione verso i pericoli dettati dagli incendi rimase sostanzialmente invariata:

«Resta pure proibito a chiunque il mettere fuoco nei Boschi neri e nei boschi ingazzati non solo sotto le penne infrascrite, ma anco nella reffazione de danni e d'essere castigati in arbitrio della Superiorità, conforme la Giustizia. E quelli che bruciano Ronchi o frate debbano avvertire, che per loro causa il fuoco non vadi nei Boschi neri»⁵.

Sempre a Tesero, all'interno dello statuto di quella Regola, troviamo nuovamente un capitolo dedicato alla materia, ovvero il sessantadue *Delli sindici e saltari da foco*:

«È stato ordinato e statuito che in avenire debbano li saltari e sindici dal fuoco andar di frequente visitando di casa in casa e per ogni camino per vedere se siano ben netti e fuor di pericolo; e se li trovano sporchi, che abbino la facoltà di poterli pignorar nella solita pena di un tron per ogni volta; e se ricusasseron [f. 81] pagarlo, che possano fargli levar un pegno o di levarlo loro stessi con piena autorità. E ciò perché da canto nostro non si manchi a guardarci dal fuoco, pregando più di tutto il Signore a tenerci difesi da simili disgrazie»⁶.

Per quanto riguarda le prime pompe idrauliche, dette *sbriccetti* o *sbrizzetti*, furono acquistate dalle Regole già nel 1793 con il contributo della Comunità. Fondamentale fu poi l'iniziativa del 1874, quando a fronte di Comuni della valle già coperti dalla presenza di Corpi dei pompieri, ve ne erano altri scoperti. La Comunità deliberò l'acquisto di 11 pompe aspiranti e prementi da assegnare gratuitamente a tutti le municipalità della valle a condizione che venisse istituito un Corpo di almeno 6 uomini per il loro uso. In altre parole, per alcuni paesi di Fiemme, la fondazione del Corpo dei Vigili del Fuoco Volontari fu merito della Comunità; e a tutti i Corpi la stessa elargì consistenti contributi, patrocinando già alla fine dell'Ottocento delle prove comuni e pagando per tutti i volontari, per alcuni anni, l'assicurazione antinfortuno.

Dalla metà dell'Ottocento la Comunità concesse inoltre sostanziosi contributi a favore di quei *vicini* intenzionati a sostituire il classico ma pericolosissimo focolare aperto, con i cosiddetti *fornelli economici*; così come favori oltremodo il rimpiazzo delle coperture in scandole con le più sicure lastre di porfido prima e tavolette di portland poi.

² BCBz, Fondo Pedrotti, MS 112.

³ ACT, *Ordeni dell'honoranda Regola de Thesero, renovati l'anno di nostra salute MDCLXXIV (1674)*.

⁴ ACT, *Libro votivo dell'honoranda Regola di Tesero, anno Domini MDCCXXII (1722)*, 29.10.1724.

⁵ AMCF, *Cassetto H*, 12.7.

⁶ ACT, *parte antica*, vol n° 43.

San Lugano

100 anni di appartenenza a Trodena.

Roberto Daprà

Esattamente cento anni fa, il 21 gennaio 1926, San Lugano entrava ufficialmente a far parte del Comune di Trodena. È un'occasione che invita non solo a ricordare l'ultimo secolo, ma anche a riscoprire la storia più profonda e sorprendente di questo piccolo paese situato sull'omonimo passo, una storia fatta di autonomie, aggregazioni e scelte comunitarie che hanno segnato la sua identità.

Le ricerche d'archivio mostrano infatti che San Lugano non divenne Comune autonomo solo nel 1914, come spesso si crede, ma aveva già conosciuto una prima e lunga stagione di indipendenza tra il 1818 e il 1850, un capitolo rimasto quasi del tutto ignorato dalla storiografia locale. Questa autonomia nacque dopo la riorganizzazione amministrativa seguita alla fine del periodo napoleonico. Dal 1° gennaio 1818 San Lugano ebbe un proprio capocomune e una

piccola rappresentanza locale, comparendo negli elenchi ufficiali accanto agli altri Comuni della valle di Fiemme. La popolazione era ridotta, ma sufficiente secondo le norme del tempo per giustificare un'amministrazione indipendente. Questa condizione durò fino al 1850, quando un decreto del Capitano distrettuale di Cavalese dispose l'unione con Carano, scelta accettata senza particolare opposizione e destinata a durare oltre sessant'anni.

La situazione cambiò nuovamente nel 1913, quando una Sovrana patente decretò la separazione da Carano e la ricostituzione del Comune di San Lugano, che tornò autonomo dal 1° agosto 1914. Questa seconda fase di indipendenza fu più breve della prima, ma lasciò un segno profondo nella memoria locale, anche perché coincise con anni di grandi trasformazioni politiche e con la fine dell'Impero austro-ungarico.

Il passaggio a Trodena nel 1926 rappresenta l'ultimo grande snodo della storia amministrativa del paese. La decisione fu preceduta da un referendum popolare, nel quale gli abitanti di San Lugano si espressero a favore dell'aggregazione. Curiosamente, il consiglio comunale di San Lugano votò all'unanimità per la fusione, mentre quello di Trodena si espresse all'unanimità contro. Nonostante ciò, un Regio Decreto del 21 gennaio 1926 sancì l'unificazione, attribuendo a Trodena anche i debiti e gli obblighi amministrativi del piccolo Comune. Da allora San Lugano è una frazione di Trodena, mantenendo però la sua identità linguistica italiana all'interno di un territorio a maggioranza germanofona, una peculiarità che affonda le radici nella sua lunga appartenenza storica alla valle di Fiemme. ▲



Chiesa di San Lugano, 1942 (AMCF)



Vor genau hundert Jahren wurde San Lugano offiziell Teil der Gemeinde Truden. Es war der letzte große Wendepunkt in der Verwaltungsgeschichte des Ortes. Dem Beschluss ging ein Volksentscheid voraus, bei dem sich die Einwohner für den Zusammenschluss aussprachen. Im Gemeinderat von San Lugano fiel die Entscheidung einstimmig. Kurioserweise sprach sich der Gemeinderat von Truden dagegen aus. Ein Königliches De-

kret vom 21. Januar 1926 besiegelte die Vereinigung, alle Schulden und Verwaltungsaufgaben wurden auf die Gemeinde Truden übertragen.

Obwohl der Ortsteil San Lugano in einem überwiegend deutschsprachigen Gebiet liegt, bewahrt er seine italienische sprachliche Identität. Diese Besonderheit hat ihre Wurzeln in einer langen historischen Zugehörigkeit zum Fleimstal.

Maso San Lugano, oggi
Albergo Rosa, in una
cartolina di inizio '900
(AMCF)

6189 - VAL DI FIEMME: SAN LUGANO M. 1100

La Chiesetta della Pace

Roberto Daprà

Quando la bellezza sfida la guerra.

Nel cuore ventoso delle Orcadi, su una piccola isola chiamata Lamb Holm, sorge una cappella che sembra uscita da un sogno più che da un campo di prigionia. È la Chiesetta della Pace, la cappella costruita tra il 1943 e il 1945 dai prigionieri di guerra italiani trasferiti lì per lavorare alle Churchill Barriers, le imponenti difese navali volute da Winston Churchill dopo l'affondamento della HMS Royal Oak. Il paesaggio era duro, il clima ostile, la nostalgia feroce. Eppure, proprio in quel contesto di privazione, nacque un gesto di resistenza creativa che oggi continua a commuovere chiunque lo incontri.

Per comprendere la sua storia occorre tornare alle Churchill Barriers: quattro sbarramenti difensivi costruiti tra il 1940 e il 1944 per impedire ai sottomarini tedeschi di accedere alla baia di Scapa Flow, sede di una delle principali basi della Royal Navy. A realizzarle furono soprattutto 1.300 prigionieri italiani catturati in Nordafrica, giunti alle Orcadi dopo un viaggio estenuante tra treni, navi e settimane trascorse sottocoperta. Arrivarono nel gennaio del 1942, trovandosi improvvisamente catapultati dal deserto africano a un arcipelago di vento, pioggia e fango, con giornate invernali di pochissime ore di luce. La loro nuova casa era il Campo 60,

un insieme di tredici baracche circondate dal filo spinato, ciascuna con cinquanta uomini stipati in cuccette a castello. Alcuni vennero impiegati come cuochi, sarti o negli uffici amministrativi; altri lavoravano nelle cave, estraendo i giganteschi blocchi di pietra destinati alle barriere.

Fu in questo contesto che nacque l'idea di costruire una cappella. Nel settembre del 1943 arrivò al Campo 60 Padre Giacobino Giacobazzi, anch'egli prigioniero, e i soldati italiani espressero il desiderio di avere un luogo di culto. Il Maggiore Buckland, co-

mandante del campo e ricordato come un uomo giusto, accolse la richiesta e sostenne il progetto, aiutando a reperire materiali e mantenendo i contatti con l'esterno. Si lavorò con ciò che si aveva: due baracche di lamiera come struttura principale, cemento donato dalla Balfour Beatty, pezzi di ferro recuperati dai relitti delle navi, scarti di legno e materiali trovati qua e là. Anche alcuni abitanti delle Orcadi contribuirono, fornendo attrezzi e colori.

A trasformare quel materiale poverissimo in un'opera d'arte fu Domenico Chiocchetti-

ti del "Goti" di Moena, che coordinò i lavori insieme a un gruppo di compagni talentuosi: il fabbro Giuseppe Palumbi, l'esperto di cemento Domenico Buttapasta, gli elettricisti Assunto Micheloni e Michele De Vitto, il falegname Sforza, i muratori Barcaglioni e Battiato. Entrando nella cappella si rimane incantati da come questi uomini siano riusciti a trasformare una spoglia baracca in una cattedrale in miniatura. Il presbiterio, dipinto da Chiocchetti ispirandosi a un santino della Madonna col Bambino che portava con sé dalla partenza per la guerra, è un capolavoro di *trompe l'œil*: Gesù tiene in mano un rametto d'ulivo, simbolo di pace; le finestre sembrano vetri piombati, ma sono semplici lastre dipinte con una maestria tale da ingannare l'occhio. Ogni dettaglio racconta un atto d'amore: il tabernacolo ricavato da una scatola di latta, il lampadario assemblato con fili e metallo, la cancellata forgiata da mani esperte che conoscevano la fatica e la bellezza.

Il 9 settembre 1944, quando la guerra era ormai finita, i prigionieri italiani lasciarono le Orcadi per iniziare il lungo viaggio verso casa. Tutti tranne uno: Domenico Chiocchetti rimase ancora qualche giorno per completare l'acquasantiera, l'ultimo elemento mancante. Mentre lavorava, il campo veniva smantellato attorno a lui. Quando finalmente lasciò Lamb Holm, salutò la sua cappella convinto che non l'avrebbe mai più rivista.

E invece la storia non finì lì. La comunità locale custodì la cappella come un tesoro, riconoscendone il valore umano e artistico. I discendenti dei prigionieri tornarono più volte per restaurarla, e Chiocchetti stesso, ormai anziano, rientrò alle Orcadi per rimettere mano alle sue decorazioni, chiudendo un cerchio che sembrava impossibile.

Oggi la Chiesetta della Pace è un monumento nazionale e un luogo di pellegrinaggio civile, un simbolo di riconciliazione e di bellezza nata in un contesto che sembrava negarla. È la prova che l'arte può fiorire ovunque, che la memoria può diventare un ponte e che anche nei luoghi più remoti e difficili può accendersi una scintilla di umanità capace di attraversare il tempo.

Tel cher da vent de les Orkney Islands, su na piccola isola che à inom Lamb Holm, l'è la Gejiola de la Pèsc, la capela fata su anter l'1943 e l'1945 dai prejonieres de vera taliegn jic aló per lurèr a la Churchill Barriers, la defendures navales granes e granaces voludes da Winston Churchill do che la HMS Royal Oak la era stata fonèda.

La gejiola la é stata fata su con chel che se aea: doi uties de banda desche struttura prinzipala, ziment donà da la Balfour Beatty, toc de fer recuperé dai relic di bastiments, toc de legn e etres materiai troé chiò e ló. Ence vèlch jent dal post à didà, metan a la leta èrc e colores. A mudèr chel material puret te na opera d'èrt l'è stat Domenico Chiocchetti del "Goti" da Moena, che à coordinà i lurieres dessema a n grop de compagnes da talent.

Ai 9 de setember del 1944, canche la vera la era encomai fenida, i prejonieres taliegn i é se n jic da les Orkney e i à scomenzà so lonch viac per se n jir deretorn a cèsa. Duc fora che un: Domenico Chiocchetti l'è restà amò vèlch di per fenir l'bochèl da l'èga sènta, l'ultim toch che mencià. Endèna che l'lurèa, dintorn a el i desfajea l'ciamp. Canche tinultima l'è se n jit da Lamb Holm, l'à saludà sia gejiola segur de no la veder mai più.

E enveze la storia no la é fenida aló. La comunanza del post à rencurà la gejiola desche n tesor, ajache la recognoscea so valor uman e artistich. I fles e i nevoes di prejonieres i é jic più che un'outa a la renovèr, e Chiocchetti enstes, encomai veie, l'è jit de return te les Orkney per lurèr fora sia decorazions, e l'à portà a compiment na storia che no pareva possibola.

Anché la Gejiola de la Pèsc l'è n monument nazonèl e n lech de pelegrinaje zivil, n simbol de pèsc e de beleza nasciuda te n contest olache l'era senester troèr l'bel. L'è la proa che l'èrt pel fiorir daperdut, che la memoria pel doventèr n pènt e che ence ti lesc più dalonc e ries se pel empeèr na lum de umanità bona de soraviver tel temp.



Il Santuario dell'Addolorata

Note storico artistiche a cura di Tommaso Dossi. Prima puntata.

La fondazione della cappella Bertelli

Ad inizio Cinquecento nel cimitero della pieve di Fiemme, che allora si estendeva anche a mezzodì ed a sera della chiesa di Santa Maria, venne costruita la cosiddetta cappella Bertelli, dal cognome del fondatore, il notaio Giacomo Bertelli (Preore 1435 circa – Cavalese 1506), la cui casa d'abitazione a Cavalese, indicata come Casa Delpero ed oggi sede degli uffici tecnici della Comunità territoriale della Valle di Fiemme, ancora oggi si distingue per gli affreschi esterni ed interni.

Il notaio il 2 settembre 1502 dettò il suo testamento, con cui lasciò disposizioni per il completamento della cappella nel cimitero da lui già iniziata: "... che i suoi eredi siano tenuti e debbano completare in modo onorevole e far terminare la detta cappella del signor testatore a proprie spese...; e che siano tenuti e debbano far consacrare detta cappella, che deve essere intitolata alla Santa Croce, a San Giovanni Battista e a San Michele Arcangelo."

Il testamento fu dettato probabilmente quando il notaio era ammalato e si sentiva in pericolo di vita, ma in seguito deve essersi ripreso. La consacrazione infatti, a cappella finita, avvenne in sua presenza domenica 21 luglio 1504 ad opera di mons. Francesco dalla Chiesa di Milano, vescovo suffraganeo del principe vescovo di Trento Udalrico Lichtenstein (1493-1505): "... L'altare superiore è stato consacrato sotto il titolo della Santa Croce, di San Michele Arcangelo e di San Giovanni Battista...; l'altare inferiore, situato nel luogo ove si pongono le ossa dei defunti, fu eretto in memoria e sotto il titolo di Tutti i Santi e Sante."

La cappella Bertelli quindi aveva un'aula superiore e una cripta inferiore, cosa certamente non usuale per tali edifici. Da lavori effettuati nel 1768 si sa che per l'accesso all'aula inferiore, seminterrata, vi era una scala esterna con sua propria copertura; e che la superficie della cappella era discretamente ampia così che si potrebbe pensare a due costruzioni simili: la cappella di San

Volfango presso la chiesa parrocchiale di San Vigilio a Moena, e la cappella di San Rocco, presso la chiesa parrocchiale di Sant'Eliseo a Tesero.

La statua della Pietà nella cappella Bertelli

La statua della Pietà, oggi collocata in apposita struttura sopra l'altare nel santuario della Madonna Addolorata di Cavalese, era stata sistemata nei primi anni del Quattrocento in una nicchia nella pieve nella navata laterale sinistra. In quello spazio in seguito venne eretta una cappella, nominata nel 1520 e dedicata a Santa Maria, sempre con la presenza della sacra immagine. Quando nel 1587 la cappella divenne l'attuale cappella del Rosario, la statua della Pietà deve essere rimasta per un po' di tempo in chiesa. In seguito venne sotterrata nel cimitero sul retro della cappella Bertelli. È lì che venne ritrovata verso il 1645 da un certo Vitale Vitali, come si racconta, e poi sistemata a cura dell'arciprete di Fiemme, don Giovanni Giacomo Calavino (Trento 1639-1650), nell'aula inferiore della cappella Bertelli, dove rimase per quasi due secoli.

Nell'anno 1648 la Pietà si trovava certamente in quel luogo, usato come ossario, dato che nei registri d'amministrazione si annota una piccola spesa per sistemare una struttura su cui appoggiare la sacra immagine. Essa infatti è indirettamente citata negli atti visitali, quando si parla della cappella Bertelli superiore, già affrescata prima del 1538, chiamata in quell'anno "cappella della Santa Croce"; mentre nei decreti visitali del 1584 la si denomina come dedicata a San Giovanni Battista. Nel 1670 si suggeriscono dei miglioramenti per il decoro e si ordina la riparazione del tetto, ma soprattutto si attesta che in quell'anno nella cappella Bertelli vi era già conservata la statua quattrocentesca della Pietà, chiamando il piccolo edificio "cappella della Beata Vergine della Misericordia". Invece nel 1698 è indicata come "cappella della Beata Vergine della Pietà" e in un altro punto "cappella della Beata Vergine dei Sette Dolori".



La Pietà veniva portata devotamente in processione con la cosiddetta "levata dela Madonina", specie in particolari circostanze, tra le quali per implorare la pioggia o in ringraziamento per averla ottenuta. La levata più antica di cui è pervenuta memoria è dell'anno 1685; ma a partire dal 1739 e fino a tempi recenti ne sono registrate molte altre.

La Pietà di Cavalese non è propriamente una statua, ma un impasto di particolare compattezza fatto di polvere di gesso mescolato a calce spenta e sabbia. La tecnica, usata da artisti vaganti in altri esemplari presenti in regione, è di provenienza austro-boema di inizio Quattrocento. Poi l'immagine è stata dipinta, come allora si usava, anche se ai colori originari sono state sovrapposte delle ridipinture, come si può notare in particolare nel volto della Madonna.

La composizione è meno grande di quanto si suppone vedendone la fotografia: essa misura cm 75 in altezza. Nella notte del 25 ottobre 1978 la Pietà subì un tentativo di furto, ma all'esterno del piccolo ingresso laterale, verso la pieve, l'immagine cadde e si frantumò in ben 45 pezzi. Il restauro, attento e curato, restituì la Pietà alla venerazione dei fedeli, onorata con una solenne processione a Cavalese sabato 24 maggio 1980.

Dalla Cappella Bertelli all'attuale chiesa dell'Addolorata

La collocazione della Pietà nella cripta della cappella Bertelli era inadeguata e nel 1739 il notaio Francesco Antonio Riccabona (Cavalese 1682-1758) propose la costruzione di un apposito edificio sacro al posto di quella cappella, eretto a spese della Parrocchia, della Comunità di Fiemme e dei fedeli, con l'aggiunta di una consistente offerta sua personale. Ma per allora non se ne fece nulla.

In seguito il pittore don Antonio Longo (Varena 1745-1820), che aveva una particolare devozione per l'Addolorata, destinò per testamento un rilevante capitale, finalizzato ad un restauro della cappella, così che la statua della Pietà fosse spostata dall'aula inferiore a quella superiore e ne fosse più agevole la visita e la levata. Ne seguì un accurato esame di fattibilità, per cui successivamente, approfittando di quel capitale e di un notevole contributo della Magnifica Comunità di Fiemme costituito dalla fornitura di carriaggi e legname, si decise di ricostruire l'antico edificio, la cui parte inferiore venne interrata e la parte superiore abbattuta dall'autunno 1825 in poi.

L'autorizzazione da Trento per la demolizione della cappella Bertelli è del 20 mag-

gio 1824 e nello stesso anno venne nominato come direttore dei lavori Giuseppe Luigi Riccabona (Cavalese 1768-1841). Il capitale, fondato in buona parte sul legato Longo, fu aumentato con offerte del parroco don Pietro Divina (1812-1842), del cappellano don Antonio Varesco e di molti privati e raggiunse i 5.500 fiorini. Così al posto dell'antica cappella Bertelli fu costruita, su progetto dell'ing. Giuseppe Pietro dal Bosco (Trento 1798-1880), approvata il 30 luglio 1825 dal Giudizio distrettuale di Cavalese e il 7 agosto 1825 dalla Curia di Trento, l'attuale chiesa della Madonna Addolorata in stile neoclassico.

La chiesa non era ancora terminata nel 1828, quando salì in Fiemme per la visita pastorale il principe vescovo Saverio Luschin (1823-1834), che non la poté pertanto consacrare. Infatti si precisa: "... che in questa ancor manca il terrazzo [= pavimento] e parte delle pietre per la scalinata esteriore e per l'atrio...". Quindi la consacrazione avvenne con grande presenza di popolo sabato 14 agosto 1830 da parte di sua eccellenza mons. Carlo Giuseppe Riccabona (Cavalese 1761 – Passavia 1839) in occasione di una sua visita in patria.

La Comunità di Fiemme, con delibera del 26 settembre 1859, assunse formalmente il patronato della chiesa dell'Addolorata, che mantiene tuttora.



Sulla canonica di Cavalese

Italo Giordani

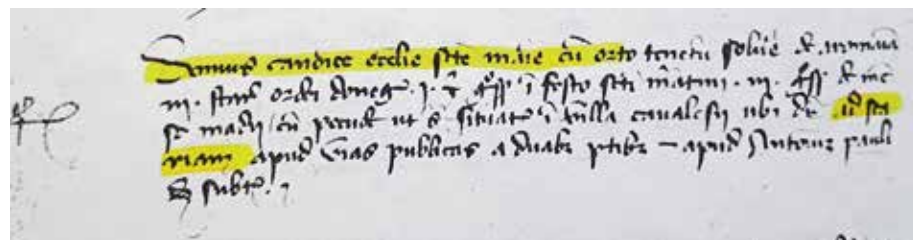
Dopo aver letto sull'ultimo notiziario della Comunità l'interessante articolo del dott. Roberto Daprà¹ ed aver così appreso che la Magnifica Comunità ora è proprietaria dell'antico storico edificio della canonica di Cavalese, col presente intervento vorrei sottolineare l'importanza che viene ad assumere il restauro dello stesso, quanto mai indispensabile, in particolare dell'affresco esterno sulla parete sudorientale.

Annota infatti il dott. Daprà come la raffigurazione dello stemma del principe vescovo di Trento Giorgio Lichtenstein (1390-1419) su quella parete sia da collegare alla sua presenza a Cavalese nell'anno 1400 e come l'esistenza di quell'edificio sia documentata anche nel 1420. Essendo appassionato di storia della valle, vorrei per l'appunto indicare ai futuri restauratori il fondamento documentario di queste due datazioni, a sostegno di un attento e specifico intervento di ripristino.

1.

Che il vescovo di Trento Giorgio Lichtenstein (1390-1419) sia stato a Cavalese nell'anno 1400 ci è attestato da un documento in pergamena conservato nell'Archivio parrocchiale di Trodena²:

"Dato a Cavalese della nostra valle di Fiemme, lunedì 30 agosto 1400.



Copia della posta n. 4 a f. 18v del registro delle romanie del 1418-1420 in ASTn, APV, sez. lat., capsula 12, 17, con l'importo a carico della canonica di Cavalese.

Il vescovo di Trento Giorgio [Lichtenstein] concede un'indulgenza di 40 giorni alla cappella di San Biagio in Trodena nel giorno anniversario della sua consacrazione, a Natale, Capodanno, Epifania, Pasqua, Pentecoste, Corpus Domini, nelle 4 festività di Maria (Annunciazione, Assunzione, Natività, Immacolata) e nelle feste dei 12 apostoli, così come a San Michele, Ognisanti e nel giorno di San Vigilio."

Questo avvenne dopo che il precedente 4 luglio, domenica, fra Vitale, vicario generale del vescovo e suo suffraganeo, aveva consacrato nella chiesa di Trodena un nuovo altare dedicato a Santa Maria Maddalena e benedetto il cimitero (dopo una violazione), concedendo un'indulgenza di 40 giorni.

Il vescovo di Trento Giorgio Lichtenstein (1390-1419) era moravo. Dopo un buon inizio, ebbe molti contrasti col duca del Tirolo Federico detto "Tascavuota" (1406-1439), a partire dalla cosiddetta "rivolta Bellenzani" del 1407. Si sospetta sia morto avvelenato.

Questo vescovo ha notevole importanza per la storia della Comunità di Fiemme. Infatti il 23 luglio nel 1398, al termine di un procedimento giudiziario, donò metà di una casa a Cavalese al suo vicario in Fiemme, Bartolomeo del fu Cambio, a determinate condizioni: edificio che poi costituì l'origine dell'attuale Palazzo³. Inoltre giovedì 18 maggio 1391 confermò alla Comunità i suoi antichi privilegi; lunedì 5 febbraio 1403 rinnovò alla Comunità di Fiemme il privilegio di poter fissare ed imporre pegni in difesa di boschi e pascoli; domenica 4



Affresco sulla parete sudorientale della canonica di Cavalese: al centro lo stemma del vescovo di Trento Giorgio Lichtenstein (1390-1419) sormontato da mitria; alla sua sinistra l'aquila nera, stemma del Principato vescovile; alla sua destra uno stemma rosso scuro diviso da una croce bianca di attribuzione ignota.

marzo 1403 approvò la delibera della Comunità di eleggere tre rappresentanti per quartiere incaricati di gestire la sua amministrazione. Infine fu presente a Bolzano nel Monastero dei Domenicani, venerdì il 1° ottobre 1406, in occasione della sentenza a favore della Comunità stessa al termine di una lite pluriennale con le comunità di Montagna, Pinzano, Doladizza, Persenica, Redagno e Aldino della pieve di Egna⁵.

Lo stemma del vescovo Giorgio Lichtenstein è presente sulla facciata del Palazzo a Cavalese: è il secondo da sinistra, collocato tra quelli di Alberto di Ortenburg

alla sua sinistra e quello del vescovo e cardinale Alessandro di Mazovia alla sua destra: si tratta di uno scudo bipartito, con la parte superiore color oro e quella inferiore color rosso. Lo stesso stemma è riportato anche sotto ed a sinistra rispetto al poggiolo in facciata del Palazzo (è quello in alto a destra nel riquadro, dopo quelli di Alberto di Ortenburg e di Giorgio Hack).

Sulla parete sudorientale della canonica di Cavalese il suo stemma è situato al centro, sormontato dalla mitria vescovile, rovinato dall'apertura successiva delle finestre sottostanti. Alla sua sinistra è raf-

figurato lo stemma dell'aquila del Principato vescovile di Trento (ora stemma della Provincia Autonoma di Trento) e alla sua destra uno stemma con una croce bianca in scudo rosso scuro di attribuzione finora ignota⁶. Fra i tre scudi vi è una decorazione floreale, più stretta a sinistra e più larga a destra, dato lo spazio disponibile.

2.

La canonica della pieve di Fiemme è citata nell'elenco delle romanie del 1418-1420 al f. 18v, posta n. 4⁷. Il testo latino, in traduzione, così recita:

"La casa della canonica della chiesa di Santa Maria con l'orto, situata in località Scaria, presso le vie pubbliche su due lati (a mattina ed a settentrione) e presso Antonio di Paolo di sotto (a mezzodi) [e con l'orto a sera], paga di romanìa ogni anno a San Martino (11 novembre) 3 staroli colmi d'orzo e 1 carantano e 1/2; a maggio paga 3 carantani; inoltre consegna 1 pecora quando tocca il suo turno."⁸

Quindi l'edificio, la cui prima costruzione è senza dubbio opera della Comunità di Fiemme, è molto antico e l'attuale struttura è databile almeno a fine Trecento. ▲

³ ASTn, APV, sez. lat., capsula 21, 7, f. 5v.

⁴ Rispettivamente AMCF, capsula A, 6; capsula A, 7; capsula B, 2.

⁵ Vedi www.storiadifiemme.it, documenti dei mesi di luglio e agosto 2025.

⁶ Credo si possa escludere trattarsi di uno stemma della Regola di Cavalese, perché in AC Cavalese, Libro de' voti e laudi dell'onoranda regola del borgo di Cavalese 1769-1796, il 26 luglio 1773 al punto 7 si scrive: "... deliberato che sia

fatto fare un sigillo coll'arma gentilizia dell'onoranda Regola, che è una croce rossa in campo bianco con un leone che la sostiene..."; mentre qui è una croce bianca su fondo rosso scuro.

⁷ AST, APV, sez. lat., capsula 12, 17. Registro delle romanie del quartiere di Cavalese 1418-1420.

⁸ Nell'elenco delle romanie del 1584 e del 1750 il pagamento è identico.



Affresco sulla facciata del Palazzo. Lo stemma del vescovo di Trento Giorgio Lichtenstein (1390-1419) collocato tra quelli di Alberto di Ortenburg (1363-1390) alla sua sinistra e quello del vescovo e cardinale Alessandro di Mazovia (1423-1444) alla sua destra.



Riquadro affrescato sotto e destra del poggiolo sulla facciata del Palazzo. Lo stemma del vescovo di Trento Giorgio Lichtenstein (1390-1419) in alto a destra, avente a sinistra quelli di Alberto di Ortenburg e di Giorgio Hack.

¹ Roberto Daprà, Passaggio di proprietà dopo 800 anni. La canonica di Cavalese è stata acquistata dalla Magnifica Comunità di Fiemme, "La Comunità di Fiemme", 44 (2026), 1, pp. 11-13.

² Vedi: Franz Huter, Archivberichte aus Altrei und Truden, "Veröffentlichungen des Museums Ferdinandeum", 8 (1928), Innsbruck 1928, doc. n. 14 a p. 137.

Notizie dai vicini dei Vicini

Pierangelo Giacomuzzi

Ladins del Sela 1946–2026

Il 14 luglio 1946 oltre tremila ladini provenienti dalla Val di Fassa, da Ampezzo, Livinallongo, Val Badia e Val Gardena si riunirono al Passo Sella per presentare i dodici punti programmatici *de Zent Ladina Dolomites*, il movimento nato nel secondo dopoguerra grazie all'impegno di Guido Iori Ròcia e Sisto Ghedina. In quell'occasione vennero avanzate richieste fondamentali per il riconoscimento del popolo ladino: dalla tutela linguistica e culturale all'autonomia amministrativa, dalla rappresentanza politica al recupero della toponomastica tradizionale, fino al superamento della divisione amministrativa imposta durante il fascismo, che separò i territori ladini tra due regioni e tre province.

Giovedì 28 maggio, presso la Sala Consigliare del Comune di Canazei, è stata inaugurata una mostra fotografica all'aperto, accompagnata da una tavola rotonda, dedicata ai valori storici e attuali delle rivendicazioni identitarie del popolo ladino.

La Casa del Cibo

L'Amministrazione comunale e la Condotta Slow Food Primiero hanno avviato una collaborazione per rilanciare la "Casa del Cibo" a Palazzo Scopoli a Tonadico. Qui si tiene il Mercato della Terra, che offre un'occasione unica di incontro fra consumatori e produttori: un gruppo di circa tredici produttori locali di piccola scala porteranno ortofrutta e cereali, miele, formaggi vaccini e caprini, erbe officinali, artigianato locale e tanto altro.

Il Palazzo è dotato anche di un forno a legna e di un mulino per la molitura dei cereali locali, entrambi destinati all'utilizzo pubblico sia dei residenti che dei turisti.

www.fondazione Slow Food.com

La Via dell'Alto Brenta

Cinque tappe sospese tra il fondovalle e le prime alture della Valsugana, da Borgo fino ai laghi di Levico e Caldonazzo. Il progetto, lanciato da una rete di realtà locali attente allo sviluppo del territorio, nasce con l'obiettivo di trasformare l'itinerario in un vero e proprio volano per il turismo.

www.viaaltobrenta.it

Südtirol Alto Adige Ranger

Sono quindici i Südtirol Alto Adige Ranger attivi sul territorio durante la stagione estiva. La loro è una funzione importante, come spiega l'assessore provinciale all'Ambiente Peter Brunner: "Sensibilizzano sul posto in merito al comportamento corretto da tenere nella natura e nel paesaggio e contribuiscono alla loro tutela, soprattutto al di fuori delle aree protette. Sostengono i ranger dei parchi naturali nella loro attività e collaborano anche con il Servizio forestale della Provincia". Sono stati assunti dalle organizzazioni turistiche locali (Braies, Val Gardena, Alta Badia, Funes, Val d'Ega, Alpe di Siusi, Fiè e Siusi), in collaborazione con i Comuni, e dal Geoparc Bletterbach.

La paleontologia del Triassico negli anni Duemila

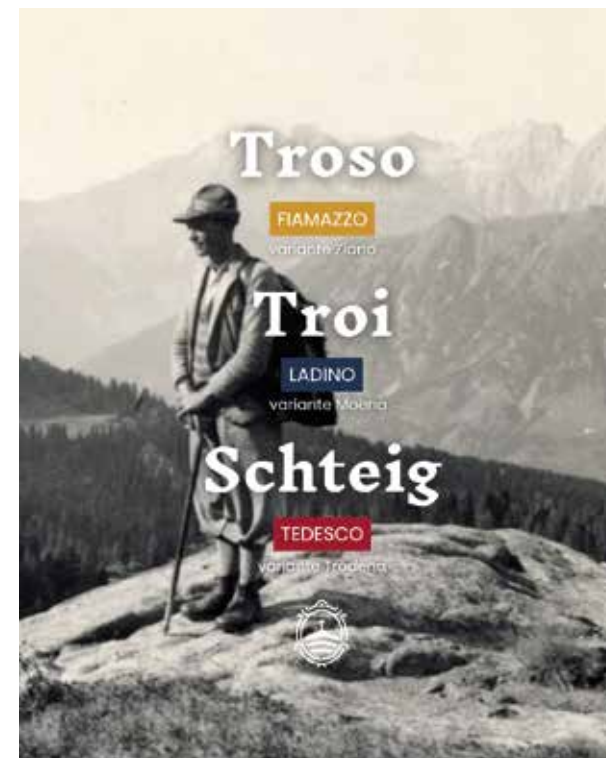
Oltre cinquanta studiosi, provenienti Cina, Slovenia, Regno Unito, Spagna, Polonia, Germania, Svizzera, Austria e Francia, si sono riuniti a fine maggio ad Agordo per il convegno "Paleontologia del Triassico nel XXI secolo. Novità dopo il primo quarto di secolo". L'iniziativa è stata organizzata dal Dipartimento di Geoscienze dell'Università di Padova e del G.A.M.P. Dolomiti (Gruppo Agordino Mineralogico e Paleontologico), insieme all'associazione "Triassica - Institute for Triassic Fossil Lagerstätten" ed è stata supportata da Fondazione Dolomiti UNESCO attraverso il Fondo Comuni Confinanti, Bim Piave, Comune di Agordo, Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi e Museo geologico dell'Università di Pechino.

Oltre al valore scientifico del convegno, è da rimarcare l'importanza dell'evento come esperienza di sviluppo territoriale slegata dal turismo di massa.

Il quiz della MCF

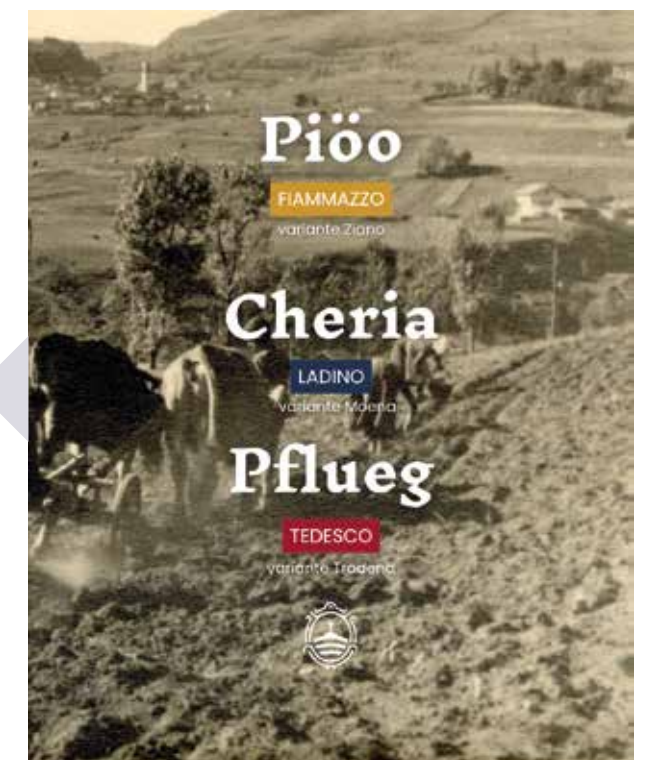
Edizione
#unterritoriotrelingue

1



Troso, troj e Schteig. Via tracciata in boschi e prati dal passaggio di uomini e animali. Qual è il significato di questa parola in italiano?

2



Piöö, cheria e Pflueg: uno strumento agricolo. Come si chiama in italiano?

Attenzione: le parole riportate sono in dialetto fiamazzo (nella variante della Regola di Ziano), ladino (variante Moena) e tedesco (variante Trodena). In alcuni casi potrebbero esserci delle differenze in base alla Regola di riferimento.

Altri quiz come questo sono disponibili sulle pagine social dell'ente.

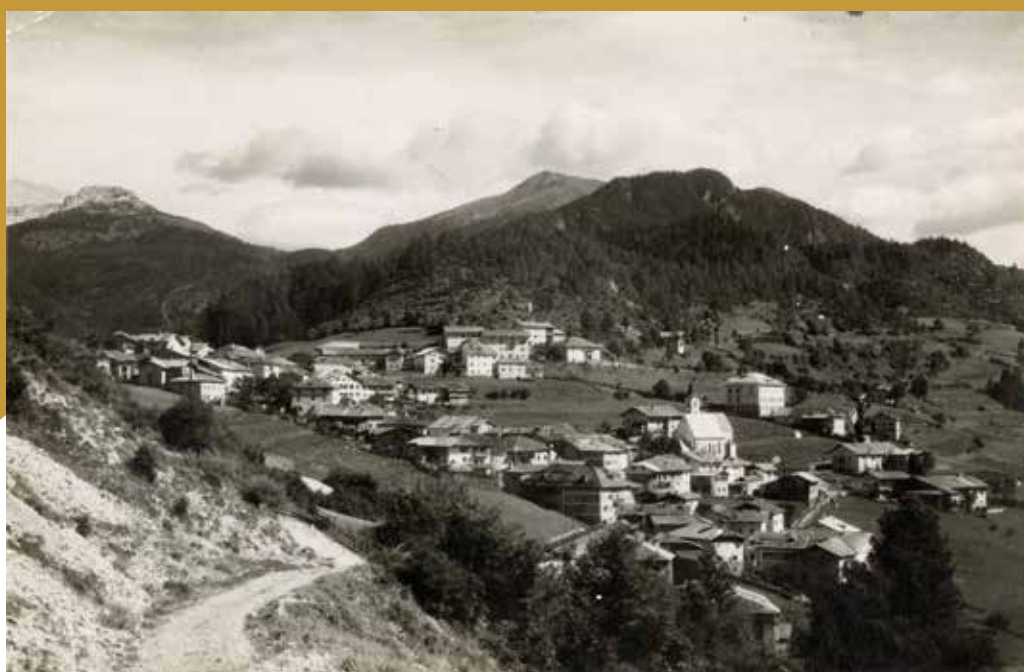


Magnifica Comunità di Fiemme



@mcfiemme

Soluzioni: 1 Sentiero 2 Aratro



Trodena

col Corno Bianco e la Rocca (AMCF)